	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
[illegible]	28 —	14 —	7 —	46 —	23 50	12 —
[illegible]	6 —	2 50	— —	10 —	5 —	— —
[illegible]	7 50	8 75	— —	10 50	6 25	— —
[illegible]	32 —	16 —	8 —	55 —	28 —	14 50
[illegible]	34 60	17 25	8 65	55 50	28 25	14 65
[illegible]	39 50	19 75	9 80	65 50	33 25	16 65
[illegible]	11 50	5 75	— —	19 50	9 75	— —

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37, Roma

LA TRIBUNA

PREZZO DELLE INSERZIONI (Pagamento anticipato)
Avvisi economici, Vedere condizioni rispettive rubriche — *Avvisi commerciali*: pagine di testo L. 6.50 la linea, ultima pagina L. 2 la linea — *Avvisi finanziari*: L. 4 la linea — *Avvisi mortuari*: L. 3.50 la linea — *Piccola cronaca*: L. 4 la linea.
La pagina è divisa in sei colonne e la pubblicità si misura a corpo sei. Indirizzarsi alla
Unione Pubblicità Italiana ROMA — Via Tritone, 66 e sue Succursali
OGNI NUMERO SEPARATO CENT. 10 IN TUTTA ITALIA
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

Anno XXXVI QUARTA EDIZIONE Giovedì 9 Maggio 1918 ROMA Giovedì 9 Maggio 1918 QUARTA EDIZIONE Num. 127

Il testo del trattato di pace tra la Romania e gli Imperi centrali

La firma del trattato

LONDRA, 7.

Un dispaccio ufficiale da Bukarest (via Amsterdam) dice: Il trattato di pace con la Romenia è stato firmato stamane alle 11 dai plenipotenziari della Quadruplice. La solenne seduta di chiusura dei negoziati, nella quale ha avuto luogo la firma, è stata presieduta da Kuehlmann, ***nel castello di Cotroceni, nella stessa sala, ove fu decisa l'entrata in guerra della Romenia.***

Il telegramma aggiunge che la pace sarà chiamata « pace di Bukarest ». Il testo del trattato sarà pubblicato prossimamente.

Il testo

ZURIGO, 7.

Si ha da Vienna: Il trattato di pace fra le potenze centrali e la Romania comprende otto capitoli:

Capitolo Primo. — Art. 1. — La Germania, l'Austria-Ungheria, la Bulgaria e la Turchia da una parte e la Romenia dall'altra, dichiarano cessato lo stato di guerra fra di esse. Le parti contraenti sono decise a vivere da ora in poi in pace e in amicizia.

Art. 2. — Immediatamente dopo la ratifica del trattato di pace saranno riprese le relazioni diplomatiche e consolari fra i contraenti. Rimangono riservati ulteriori accordi circa l'ammissione dei consoli.

Capitolo secondo - Smobilizzazione. — Art. 3. — La smobilizzazione dell'esercito romeno in corso, sarà attuata immediatamente dopo la firma del trattato di pace, nella misura stabilita dalle norme contenute negli articoli dal 4.o al 7.o.

Art. 4. — Gli ordinamenti generali militari continuano ad essere secondo l'ultimo bilancio di pace. Le divisioni dall'undecima alla quindicesima, continuano la loro smobilizzazione come è stato stabilito dal trattato di Focsany, del marzo 1918. Delle divisioni della prima Armata, conserveranno gli effettivi di guerra, le due divisioni di fanteria ora impiegate in Bessarabia, insieme coi battaglioni cacciatori costituiti dalle divisioni cacciatori disciolte, e con le due divisioni di cavalleria dell'esercito romeno, finchè non sia scomparso il pericolo derivante pei confini della Romania dalle operazioni militari compiute in Ucraina dalle potenze alleate. Le altre otto divisioni rimarranno in Moldavia, col diminuito effettivo di pace, conservando i loro Stati Maggiori e Comandi. Ma il totale della fanteria di queste otto divisioni non dovrà superare i 20 mila uomini, e quello della cavalleria i 3200 e tutta l'artiglieria dell'esercito romeno, prescindendo dalle divisioni che restano mobilitate, non dovrà superare i 9 mila uomini.

Le truppe che rimangono mobilitate in Bessarabia dovranno, nel caso di smobilizzazione, essere portate sullo stesso piede diminuito di pace, come le divisioni accennate nel capoverso quarto. Tutte le altre truppe romene che non esistevano durante la pace, saranno sciolte. Il periodo del servizio attivo rimane come era in pace. Le riserve, compresi gli effettivi dei reggimenti Calarasch, non dovranno essere richiamate per esercitazioni sino alla conclusione della pace generale.

Art. 5.o — I cannoni, le mitragliatrici, le armi a mano, i cavalli, i carri e le munizioni che risulteranno disponibili in seguito alla diminuzione e allo scioglimento dei reparti delle truppe romene saranno consegnate sino alla conclusione della pace generale al Comando Supremo degli eserciti alleati, nei territori rumeni occupati, affinchè le custodisca. Esse saranno custodite ed amministrate da truppe di deposito romene sotto la superiore sorveglianza del Supremo Comando.

Si stabilisce che le munizioni da lasciarsi all'esercito romeno in Moldavia saranno di 250 cartucce per fucile, di 2500 per mitragliatrice e di 150 per cannone. L'esercito romeno ha diritto, d'accordo col Comando Supremo degli eserciti alleati, di cambiare dai depositi del territorio occupato il materiale divenuto inutilizzabile e di chiederne dai depositi quello che venisse a mancare. Le divisioni che rimarranno mobilitate in Bessarabia avranno le munizioni che loro spetteranno come in guerra.

Art. 6.o — Le truppe romene smobilitate dovranno rimanere in Moldavia sino allo sgombro dei territori occupati eccettuati gli uffici di servizio, ed i soldati necessari accennati nell'art. 5.o capoverso primo.

I soldati e gli ufficiali della riserva smobilizzati possono ritornare nei territori occupati. Gli ufficiali in attività di servizio e quelli già dell'esercito permanente avranno bisogno di un permesso del Comando supremo degli eserciti alleati.

L'articolo 7.o assegna un ufficiale di stato maggiore degli eserciti alleati col suo Stato Maggiore al Comando supremo romeno in Moldavia e reciprocamente uno romeno agli eserciti alleati di occupazione.

Art. 8.o — Le forze militari fluviali e marittime romene rimangono con pieni effettivi, finchè non siano chiarite le condizioni della Bessarabia, in quanto l'art. 9.o non ne limiti gli effettivi; poscia dovranno essere portate agli effettivi di pace. Sono escluse da questa norma le forze fluviali necessarie per la polizia del fiume, e le forze marittime del Mar Nero necessarie per la tutela della navigazione e per liberare le acque dalle mine. Le forze fluviali, dopo firmato il trattato, saranno poste a disposizione degli organi incaricati della polizia del fiume e quelle marittime a disposizione della Commissione nautica tecnica del Mar Nero, alla quale sarà assegnato un ufficiale romeno.

Art. 9.o — Tutti gli uomini dell'esercito e della marina operanti durante la pace nei porti e nella navigazione saranno licenziati per primi nella smobilizzazione perchè possano riprendere il loro precedente lavoro.

La spoliazione territoriale

Il Capitolo terzo tratta, negli ar. 10., 11., e 12., *delle cessioni territoriali*. — L'art. 10. dice: Circa la Dobrugia si adottano le seguenti disposizioni:

A) La Romania restituisce alla Bulgaria il territorio bulgaro toccatole con la pace di Bukarest del 1913, con una correzione di confine a favore della Bulgaria. La delimitazione esatta dei confini è indicata in una carta annessa che fa parte integrale del trattato. Una Commissione composta di rappresentanti delle potenze alleate stabilirà, subito dopo la firma del trattato, e segnerà sul posto la nuova linea di frontiera. Il confine danubiano fra il territorio ceduto alla Bulgaria e la Romenia segue la linea di valle del fiume. Per stabilirlo subito dopo la firma del trattato saranno conclusi particolari accordi fra le due potenze. La delimitazione avverrà nell'autunno 1918 durante il periodo di livello basso delle acque.

B) La Romenia cede alle Potenze alleate la parte della Dobrugia situata a nord della nuova linea di confine descritta sul A sino al Danubio, e cioè fra la biforcazione del fiume e il Mar Nero sino al braccio di San Giorgio. Il confine danubiano fra il territorio ceduto alle Potenze alleate e la Romenia sarà costituito dalla linea di valle del fiume. Per stabilirlo subito dopo la firma del trattato saranno conclusi particolari accordi fra le Potenze interessate. La delimitazione si farà nell'autunno 1918 nel periodo di livello basso del fiume. Le Potenze alleate avranno cura che la Romenia ottenga una strada commerciale verso il Mar Nero attraverso Cernavoda e Costanza.

Art. 11. — La Romenia consente che i suoi confini subiscano una correzione a favore dell'Ungheria: si unisce una carta coi nuovi confini, che fa parte integrale del trattato. Due Commissioni miste di egual numero di rappresentanti delle potenze contraenti, immediatamente dopo la ratifica del trattato, stabiliranno e segneranno sul posto le nuove linee di confine.

Art. 12. — Il patrimonio statale nel territorio romeno ceduto passa senza risarcimento e senza oneri, ma restando tutelati i diritti privati che vi gravano, in proprietà degli Stati che acquistano detto territorio. Nessun obbligo risulta per la Romenia o per gli Stati acquistanti dalla precedente appartenenza di questi territori alla Romenia. Del resto quegli Stati cui toccano i territori ceduti concluderanno accordi con la Romenia, tra l'altro circa i seguenti punti: *Primo*: circa la cittadinanza degli abitanti sinora romeni di detti territori, cui si garantisce il diritto di opzione della cittadinanza e di emigrazione — *Secondo*: circa la ripartizione del patrimonio dei Comuni tagliati dal nuovo confine — *Terzo*: circa gli archivi ufficiali — *Quarto*: circa il trattamento al nuovo confine — *Quinto*: circa gli effetti dei mutamenti territoriali sulle diocesi — *Sesto*: circa l'effetto dei mutamenti territoriali sui trattati statali.

Capitolo quarto. — L'art. 13 stabilisce la rinuncia reciproca all'indennità di guerra e prevede accordi speciali per risarcire i danni di guerra.

I territori occupati non saranno sgombrati

Il *Capitolo quinto* stabilisce le norme per lo sgombero dei territori occupati.

Secondo gli art. 14 e 23 i territori romeni occupati saranno sgomberati in epoca da stabilirsi più tardi. L'effettivo dell'esercito di occupazione, prescindendo dalle formazioni impiegate in compiti economici, non supererà le sei divisioni. Sino alla ratifica del trattato continuerà ad esistere l'attuale Amministrazione di occupazione; ma il Governo romeno è autorizzato, subito dopo la firma del trattato di pace, ad effettuare le nomine e i licenziamenti che gli sembrino necessari ed a completare il corpo dei funzionari. Sino allo sgombero si assegnerà ad ogni Ministero un funzionario civile dell'Amministrazione di occupazione per facilitare il passaggio dell'Amministrazione civile alle autorità romene.

Le autorità romene dovranno adottare le disposizioni che i Comandanti dell'esercito di occupazione ritenessero necessarie nell'interesse dei territori occupati, nonchè della sicurezza, del mantenimento e della distribuzione delle loro truppe. Le ferrovie, le poste e i telegrafi rimangono, sino ad ulteriore disposizione, sotto l'Amministrazione militare. Esse dovranno porsi a disposizione delle autorità e della popolazione romena, in conformità ad uno speciale accordo. I tribunali romeni riprendono in massima pienamente la loro giurisdizione nei territori occupati. Le Potenze alleate conservano la giurisdizione e la polizia sugli appartenenti all'esercito di occupazione e sulle azioni punibili commesse contro l'esercito di occupazione, nonchè in opposizione alle disposizioni dell'Amministrazione militare. La reimmigrazione nei territori occupati può avvenire secondo la possibilità da parte del Governo romeno di assicurare il vettovagliamento dei reimmigrati. Il diritto di requisizione dell'esercito di occupazione si limiterà ai cereali, ai legumi, ai foraggi, alla lana, al bestiame, alle carni prodotti nel 1918, nonchè al legname ed ai prodotti petroliferi, tenendo conto dei bisogni della popolazione. Dalla ratifica del trattato il mantenimento dell'esercito di occupazione avviene a spese della Romenia. Un accordo speciale stabilirà i particolari della consegna all'Amministrazione civile, come la revoca delle disposizioni dell'Amministrazione di occupazione. Le spese fatte dalle Potenze alleate nei territori occupati per lavori pubblici, comprese le imprese industriali, saranno conteggiate alla consegna. Sino allo sgombero queste imprese restano sotto l'Amministrazione militare.

La navigazione danubiana

Il *Capitolo Sesto* stabilisce l'ordinamento della navigazione danubiana. — Art. 24. La Romenia, con la Germania, l'Austria-Ungheria, la Bulgaria e la Turchia concluderà un nuovo Atto per la navigazione danubiana, che regolerà i rapporti di diritto sul Danubio dal punto ove è navigabile, tenendo conto delle norme stabilite sub A) e D), e rimanendo stabilito che le norme indicate sub D) vigono egualmente per tutti i contraenti. I negoziati circa il nuovo Atto dovranno cominciare a Monaco al più presto dopo la ratifica del trattato.

A) Per il fiume da Braila in giù, compreso il porto di Braila, continuerà ad esistere la Commissione europea danubiana coi diritti, i privilegi e gli obblighi sinora esistenti, quale istituzione permanente, sotto il nome di Commissione della foce del Danubio e colle seguenti norme: *Primo*: D'ora in poi la Commissione sarà costituita solo da rappresentanti degli Stati posti lungo il Danubio e la costa europea del Mar Nero; *Secondo*: L'autorità della Commissione si estende da Braila in giù su tutti i bracci e gli sbocchi del Danubio e sulla parte del Mar Nero dinanzi ad essi. Le prescrizioni emanate dalla Commissione pel braccio di Sank Lina si estenderanno anche ai bracci ed alle parti di braccio ove sinora l'autorità della Commissione non si estendeva o non era esclusiva.

B) La Romenia garantisce alle navi delle altre parti contraenti libera circolazione sulle parti romene del Danubio, compresi i porti e non imporrà tasse sulle navi e chiatte delle parti contraenti nè sul loro carico, per il solo fatto della navigazione nel Danubio; inoltre non imporrà sul fiume che le tasse ed imposte ammesse dal nuovo Atto di navigazione.

C) La tassa romena del mezzo per cento sul valore delle merci importate ed esportate nei porti cadrà, dopo entrato in vigore l'atto danubiano e quando in conformità di esso la Romenia introdurrà le tasse per uso degli istituti pubblici e per servire allo sviluppo del traffico, cioè al massimo cinque anni dopo la ratifica del trattato di pace.

Le chiatte di merci che arrivano sul Danubio non saranno tassate dalla Romenia pel fatto di questo trasporto.

D) Il tratto della cateratta e della porta di ferro, cui si riferiscono le disposizioni dell'articolo sesto del trattato di Londra 31 marzo 1871 e l'articolo decimoprimo del trattato di Berlino 13 luglio 1878, comprende il tratto di fiume da Moldavia sino a Turn Severin in tutta la sua larghezza dall'una all'altra sponda, compresi tutti i bracci e le isole fra di esso.

D'ora in poi gli obblighi pel mantenimento della navigabilità e della cateratta nel tratto della porta di ferro saranno assunti dall'Ungheria in base alla disposizione contenuta nel capoverso primo delle suddette disposizioni. Inoltre entrano in vigore i diritti speciali derivanti all'Ungheria pei tratti danubiani precisati nel capoverso primo. Gli stati delle rive di questa parte del fiume concederanno all'Ungheria tutte le facilitazioni che essa richiedesse nell'interesse dei lavori che essa vi compirà.

L'art. 25. stabilisce che la Romenia consegnerà ad una apposita Commissione che si costituirà dopo la firma del trattato le proprietà della Commissione danubiana ora in suo possesso. La Germania, l'Austria-Ungheria, la Bulgaria e la Turchia hanno diritto di tenere navi da guerra nel Danubio. Esse possono discendere il fiume sino al mare e risalire il fiume sino al confine superiore del proprio territorio statale; ma non possono entrare in comunicazione o ancorarsi alla sponda di un altro Stato, salvo in caso di forza maggiore, senza averne prima l'adesione dello Stato interessato in via diplomatica. Ciascuna Potenza rappresentata nella Commissione per le foci del Danubio ha diritto di tenere due navi da guerra leggere quali stazionarie alla foce del Danubio; esse possono fermarsi senza autorizzazione speciale da Braila in su. Le navi da guerra nei porti e nelle acque godono di tutti i privilegi e favori riservati a tale loro qualità.

Equiparazione religiosa

Il *Capitolo Settimo* stabilisce l'equiparazione religiosa in Romania.

L'articolo 27 stabilisce che i culti romano-cattolico, greco unito, bulgaro, ortodosso, protestante e israelita godranno libertà di tutela legale come quello romeno-ortodosso ed avranno in particolare il diritto di istituire parrocchie, comunità, scuole, da interessarsi come private e di regolare l'insegnamento religioso.

L'articolo 28 stabilisce che la differenza di confessione non deve influire sulla situazione di diritto degli abitanti, specialmente circa i diritti politici e civili. La Romania concederà la cittadinanza ai suoi abitanti senza patria compresi gli ebrei, sinora riguardati come stranieri. A tale scopo, emanerà sino dal giorno della ratifica una legge secondo cui in ogni caso, i senza-patria che abbiano partecipato alla guerra, sia in servizio attivo, sia in servizio ausiliario, e i nati o domiciliati nel paese e provenienti da genitori nativi saranno equiparati ai cittadini romeni. Anche le mogli, le vedove ed i figli minorenni di tali persone avranno il diritto di acquistare la cittadinanza romena.

Il *Capitolo ottavo* contiene le disposizioni finali negli articoli 29 a 31.

Secondo essi, le relazioni economiche fra gli alleati e la Romenia saranno regolate con trattati speciali che entreranno in vigore col trattato di pace.

Eguale cosa avviene pel ristabilimento delle relazioni di diritto pubblico e privato per lo scambio dei prigionieri e degli internati civili, ecc.

Lo scambio delle ratifiche avverrà quanto prima a Vienna. Appena scambiate le ratifiche il trattato di pace entrerà in vigore.

IL COMUNICATO DI STASERA

COMANDO SUPREMO, 8 Maggio 1918.

Lungo tutta la fronte le avverse condizioni atmosferiche limitarono la reciproca attività delle artiglierie e delle pattuglie.

DIAZ.

L'esercito tedesco schiavo delle battaglie incominciate

Il segreto della vittoria

PARIGI, maggio.

L'attenzione dei popoli non è mai stata tanto tesa verso il teatro della guerra europea quanto lo è in questo momento. Ogni fase della gigantesca battaglia incominciata nel marzo tiene sospesi gli animi, come la scena più saliente d'una tragedia; ed ogni *entr'acte* sveglia pungenti e tormentose impazienze. Tutti hanno l'impressione che, da un lato, si giuochi una partita disperata, e dall'altro si sia decisi a giuocare finchè l'avversario si dichiarerà, se non vinto, stanco.

Per ora, nessuno è stanco, e tanto meno c'è chi sta per dirsi vinto. Ma la Germania disperde gran parte delle sue energie e del suo materiale umano facendo mosse inconcludenti. Essa, sullo scacchiere occidentale, non ha mai avuto fortuna: ogni volta che vi ha voluto eseguire una mossa magistrale vi si è mezzo rovinata. Adesso ha tentato la marcia su Parigi e su Calais, ha tentato di separare le armate alleate, ha tentato anche di colpire a morte l'armata britannica o schiacciando una delle sue ali o rigettandola verso il mare.

Sette settimane or sono l'armata germanica affrontò codesto farraginoso programma scatenando l'offensiva sulla Somme; costretta ad arrestarsi in seguito ai fulminei progressi realizzati, perdette quella padronanza delle operazioni che era la condizione indispensabile per conseguire rapidamente i risultati voluti. La grande offensiva intrapresa in Piccardia dovette essere interrotta; un'altra ne cominciò nelle Fiandre. E fu una diversione rovinosa, poichè lasciò il tempo agli Alleati di costruire nuove linee di resistenza verso Parigi e di riparare i danni che le linee di comunicazione avevano subito fra Parigi e Amiens. Nelle Fiandre il nemico non solo affondò nel pantano ma si trovò in mezzo a gravi difficoltà strategiche. La presa di Monte Kemmel gli procurò più guai che vantaggi: esso dovette impegnarsi in una lotta penosissima per la conquista di altre alture e subire un perenne bombardamento sulla cima espugnata con tanta fatica. Alternando poi gli assalti in Piccardia e nelle Fiandre l'armata tedesca si sforzò di disorientare gli Alleati; ma gli Alleati fermarono la marcia del nemico, il 25 e il 29 aprile, sulla Somme e davanti ad Ypres, cosicchè quella che è rimasta disorientata è probabilmente l'armata germanica.

Non per questo il nemico rischia di perdere la partita. Esso è sempre forte. Ha ancora molte riserve. E può manovrare assai meglio degli Alleati: questi infatti debbono ripartire le loro riserve dietro la convessità del fronte; il nemico le aggruppa invece nella concavità, e in tal modo può portarsi pel cammino più breve sul settore che preferisce, sguarnendo gli altri col minimo rischio, inoltre il nemico ha conservata intatta la massa delle sue forze dinnanzi ad Amiens, per vedere di compiere colà lo sforzo supremo e rendere la gigantesca battaglia decisiva. Secondo Henri Bidou, tanto a nord che a sud della Somme i tedeschi hanno circa cento divisioni; di più, nelle retrovie, dispongono di una riserva strategica. Ma cotesto critico osserva giustamente, basandosi sulle cognizioni che ha di questo fronte, che là ogni giorno, anche gli Alleati si sono rinforzati e consolidati. Gli stessi vantaggi che il nemico potrebbe oggi conseguire, egli soggiunge, non avrebbero più lo stesso significato che avrebbero avuto nel primo scompiglio della ritirata di cinque settimane fa. Perfino Amiens non ha più l'importanza che aveva nello scorso marzo. E, davanti ad Amiens, ci sono quindici chilometri di difesa.

Cito il Bidou perchè la sua autorità è di giorno in giorno riconosciuta dal pubblico francese. Questo scrittore ha una vastissima e variatissima cultura. Fu un brillante ufficiale, ma una caduta da cavallo gli procurò un'imperfezione permanente ad una gamba; allora divenne professore di storia. Egli è un profondo conoscitore di scienza militare. Fino a qualche tempo fa in Francia non esisteva un critico di guerra di fama mondiale, come in Inghilterra c'è il colonnello Repington; ora v'è il Bidou, la cui notorietà è tuttavia inferiore al suo valore.

Dunque Henri Bidou non nasconde che la quarta fase della grande offensiva potrà serbarci qualche spiacevole sorpresa, ma aggiunge: « L'armata tedesca ha però subito, in mezzo ai suoi recenti successi, assai dure prove. Circa centoquaranta divisioni, su un totale di meno di centonovanta in istato di prendere parte all'offensiva, sono state impegnate, e molte lo furono due volte. Certo, la forza offensiva del nemico è lungi dall'essere esaurita; ma tale forza non è illimitata e verrà il momento in cui diminuirà. Essa sarà allora ridotta ad un minimo fino all'istante in cui l'impiego dei prigionieri giunti dalla Russia farà risalire la curva. Che accadrà durante quella riduzione al minimo di forza? Ecco dov'è il segreto della vittoria. »

Il segreto della vittoria è, insomma, nelle mani del generale Foch. Se egli potrà disporre di molte riserve ed economizzarle fino a quel momento tanto critico per il nemico, ogni iniziativa d'attacco potrà essere sua, come sua potrà essere ogni altra superiorità sui campi di battaglia.

Nulla di tale segreto, intanto, trapela. Le precauzioni prese qui contro indiscrezioni di carattere militare sono da qualche tempo divenute impossibili. Non solo si procede ad un'accurata repressione dello spionaggio e si vigila costantemente alle frontiere ma nè fra il pubblico nè nelle sfere politiche circolano informazioni la cui diffusione possa compromettere le operazioni belliche. Tutti hanno capito finalmente che la materia militare è la più delicata delle materie, e che non è proprio il caso di trattarla in seno ad assemblee parlamentari tenute, sì, a porte chiuse, ma alle quali partecipavano ben novecento confidenti.

La Francia sente che la grande ora della decisione s'avvicina. Essa tace e lavora; tace e si prepara; tace e attende. Questo suo silenzio stimola gli uomini che compongono la sua mirabile armata — quegli uomini dai rudi lineamenti, col capo coperto dal casco, che non ricordano nè D'Artagnan nè Cyrano, ad aver fiducia, ad aver pazienza, ad aver coraggio. Questo suo silenzio è un silenzio di raccoglimento.

Ed è un silenzio che impensierisce la Germania.

G. G. SARTI.

Il nuovo attacco collegato con l'offensiva austriaca?

PARIGI, 8 (ore 0).

La pausa sul fronte si prolunga con evidente vantaggio degli alleati, che ne approfittano per riportare piccoli utili successi. Nelle sfere militari si esclude che il nemico mediti un attacco su un nuovo settore poichè avendo preparato una colossale organizzazione per distruggere l'esercito inglese, i futuri sforzi dovranno essere continuati in Piccardia, sull'Artois, nelle Fiandre. E' anche presumibile allarghi le operazioni combinandole dalla Somme all'Yser, sperando di ottenere così, in un punto qualunque, del fronte un risultato sensazionale. Il nemico è schiavo delle battaglie incominciate, e non può, quindi, spostare il teatro delle operazioni.

C'è anche chi suppone che voglia far coincidere il nuovo grande attacco con la offensiva austriaca sul fronte italiano. Frattanto il tempo è pessimo e anche questo, questa volta, ostacola le operazioni.

Grandi concentramenti tedeschi

Molte informazioni inducono a ritenere che i preparativi del nemico hanno estensione mai raggiunta. Nel territorio belga continua la concentrazione di truppe, fra cui pare si trovino parecchie divisioni ricondotte dalla Rumenia e che fecero colà parte dell'armata di Mackensen.

Era pertanto forse attendibile la voce che i tedeschi fecero correre nel mese scorso, che cioè la vera offensiva non sia ancora incominciata.

Altre informazioni danno affidamento che gli Alleati sapranno resistere all'attacco da qualunque parte venga, essendo essi convinti che l'estremo furore nemico sarà seguito dal suo definitivo spossamento.

SARTI.

I comunicati

PARIGI, 7 (rit.). — Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice:

Attività delle opposte artiglierie a nord e a sud dell'Avre. Un colpo di mano tedesco contro un piccolo posto ad ovest di Hangard è fallito.

Da parte loro i francesi nella stessa regione hanno fatto prigionieri in operazioni di dettaglio.

Nulla da segnalare sul resto del fronte.

PARIGI, 7 (ore 23). — *Attività sostenuta delle opposte artiglierie sul fronte Hailles-Villers-Bretonneux. Un colpo di mano nemico a sud dell'Hartmannsweilerkopf è fallito.*

PARIGI, 8 (ore 15). — *Grande attività delle due artiglierie durante la notte a nord e a sud dell'Avre.*

Parecchi colpi di mano tentati dal nemico ad ovest di Montdidier, come pure nelle regioni di Ham, Thennes e Grivesnes non riuscirono. I francesi fecero prigionieri.

Nulla da segnalare sul resto del fronte.

LONDRA, 7 (rit.). — Il comunicato del maresciallo Haig, in data del pomeriggio, dice:

La scorsa notte abbiamo effettuato un colpo di mano coronato da successo in vicinanza di Neuville-Vitasse e abbiamo preso alcuni prigionieri e tre mitragliatrici. Le nostre truppe non hanno subito che lievi perdite.

Un colpo di mano tentato dal nemico presso Beuelles è stato respinto.

LONDRA, 7. — Un comunicato del maresciallo Haig, in data di stasera, dice:

La nostra artiglieria e quella nemica sono state attivissime a nord della Lys ed hanno spiegato qualche attività sulle altre parti del fronte di battaglia.

LONDRA, 7. — Un comunicato del maresciallo Haig, circa le operazioni aeree in data di stasera dice:

La pioggia ha impedito le operazioni di aviazione nella giornata del 6 corrente fino alle 5 pomeridiane. Sono poi avvenuti alcuni combattimenti aerei durante i quali sono stati abbattuti 6 apparecchi nemici. Un nostro velivolo manca.

Cento bombe sono state lanciate dopo caduta la notte su obbiettivi in vicinanza di Bapaume. Una delle nostre macchine non è tornata.

LONDRA, 8. — Il comunicato del maresciallo Haig del pomeriggio d'oggi dice:

In seguito a felice operazione di dettaglio effettuata la scorsa notte, la nostra linea fra i fiumi Somme e Ancre è stata leggermente avanzata in tre punti. Abbiamo fatto parecchi prigionieri.

L'artiglieria nemica ha spiegato attività durante la notte fra Locon e Robecq e in vicinanza di Saint Julien.

Stamane di buon'ora l'artiglieria nemica ha spiegato una crescente attività nel settore Meteren-Kemmel.

BASILEA, 7. — Si ha da Berlino:

Sui fronti di battaglia l'attività di artiglieria fu viva nella mattina. Durante la giornata fu generalmente debole. Sulla riva nord della Lys spinte di compagnie inglesi non riuscirono. Tra l'Ancre e la Somme il nemico impegnò gli australiani in un attacco notturno. Dalle due parti della strada Corbie-Bray essi poterono raggiungere la nostra linea avanzata. Sul resto del fronte il loro attacco ripetuto due volte non riuscì dinanzi alle nostre posizioni. La lotta di artiglieria fu quivi continuata con grande violenza sino all'alba. A sud di Brimont reparti d'assalto si lanciarono al di là del Canale dell'Aisne nelle posizioni nemiche presso Courcy. Sul resto del fronte combattimenti isolati nel terreno fra le posizioni.

La Bosnia-Erzegovina aggregata all'Ungheria?

ZURIGO, 8.

Mai, da che la guerra è incominciata, l'Austria-Ungheria ha attraversato una crisi così grave come in questo momento. L'urto delle nazionalità è giunto al colmo, e ne è un sintomo la decisione presa da Seidler di aggiornare il Parlamento, dove, abbandonato dai polacchi e dai socialisti avrebbe avuto la minoranza di fronte alle agitazioni dei partiti nazionali.

Oggi, intanto, a conferma della gravità della crisi, e in contrasto con le promesse fatte da Seidler ai jugoslavi, una sensazionale notizia è pubblicata dai giornali tedeschi. Essi hanno da Budapest che, secondo la *Az Est*, Wekerle annunzierebbe il suo nuovo Ministero con un annunzio sensazionale. La Bosnia e l'Erzegovina, la cui situazione dopo l'annessione del 1908 non fu mai precisamente sistemata rispetto alle due parti della Monarchia, verrebbero aggregate all'Ungheria. Inoltre il Re avrebbe manifestato il proposito di fare, d'ora innanzi, lunghi soggiorni nella Capitale ungherese.

La notizia viene comunicata da Berlino e il *Lokal Anzeiger*, pubblicandola, ne lascia la responsabilità al giornale di Budapest, osservando che si tratterebbe di una misura in pieno contrasto coi piani di cui si parlò sinora per la trasformazione della Monarchia. Nota infatti il giornale berlinese che, due giorni dopo il discorso di Seidler, in cui si accennava all'eventuale formazione di uno Stato jugoslavo, è stupefacente udir parlare di aggregazione di due provincie del futuro Stato all'Ungheria.

La *Vossische Zeitung* nota che la notizia della probabile annessione della Bosnia Erzegovina all'Ungheria in questa forma è inesatta.

Quale altro rimaneggiamento si progetterebbe, dunque? Al Municipio di Vienna si seguita a protestare contro l'ipotetica creazione di uno Stato jugoslavo, sia pure entro la Monarchia. « La via di Trieste deve rimanere per sempre aperta a Vienna » — dice un ordine del giorno presentato da numerosi consiglieri. E, come sempre, la manifestazione antislava finisce in una dichiarazione di fedeltà all'alleanza con l'impero germanico.

Le « provincie annesse » di Bosnia ed Erzegovina, di spettanza finora comune a tutte e due le parti della Monarchia, non non avevano avuto finora una costituzione definitiva. Aspettiamo prima di credere definitiva la loro attribuzione al regno ungherese che la notizia sia confermata dai fatti. Avvenimenti gravi bollono indubbiamente nella pentola austro-ungarica, e tali di cui non si può prevedere la piega e la fine. Intanto la sincerità delle promesse ieri fatte da Seidler agli slavi è messa in luce da questa notizia, che rappresenterebbe invece il sacrificio definitivo delle due provincie, e d'ogni principio di nazionalità, e la consacrazione del sempre maggiore strapotere dell'Ungheria nella costituzione della Monarchia, con alle spalle la Germania con cui l'Ungheria è stretta ormai da patto di vita o di morte.

La grave crisi

L'autografo del Re a Wekerle dice:

« La soluzione di importanti problemi sociali nonchè economici e finanziari che non ammettono indugio impone di perfezionare la costituzione nazionale ungherese. E' necessario perciò spiegare tutte le energie della nazione affinchè la desiderabile estensione del diritto elettorale sia attuata con reciproco accordo nel senso dell'autografo del 28 aprile scorso.

Desidero assicurare immutata l'influenza legale del mio governo ungherese nella direzione degli affari comuni ed è mia viva aspirazione che si attui interamente il programma del governo. Se invece sgraziatamente ciò non si potesse ottenere con un reciproco accordo, si autorizza il governo a procedere a nuove elezioni, per assicurare la riforma elettorale e il programma del governo. »

Il sovrano conferma quindi Wekerle alla presidenza del Consiglio e lo invita a presentargli proposte per la ricostituzione del gabinetto.

Dal Ministero uscirebbero Vazsony, Apponyi, Toth, Esterhazy e Foldes.

CRONACA DI ROMA

Il marchese Monteforte assolto dal Tribunale

Il marchese Giovanni Monteforte è comparso oggi in stato di arresto dinanzi la VI Sezione del Tribunale.

Il marchese deve rispondere, secondo l'atto di citazione, di violazione all'art. 1 del noto decreto 4 ottobre per avere il 25 marzo ultimo scorso nei locali del Circolo della Caccia, ove erano convenuti alcuni soci, pronunziate le seguenti parole, allusive all'offensiva iniziata dall'esercito tedesco in Francia: « *Speriamo che l'offensiva vada bene, mi auguro che i tedeschi sfondino, così avremo la pace ed io andrò a stabilirmi in Germania che è un paese più civile del nostro* ».

La parole infelici sarebbero state pronunziate dal marchese Monteforte, mentre faceva colazione al Circolo e alla presenza del marchese Raffaeli Cappelli, del marchese Guido Di Soragna e del conte Giacomo Marcelli Flori.

La frase fu dapprima riferita al Presidente del Circolo Principe Colonna, e poi fu risaputa dalla pubblica sicurezza e quindi l'attuale processo.

Il marchese — appena interrogato dal giudice — smentì l'accusa.

— E' falso — egli disse — quanto è scritto nell'atto di accusa. Io non ho mai parlato nè potevo parlare male della Francia, dove ho mia cognata che ha perduto un figlio al fronte. Alla presenza di alcuni amici io dissi « spero che la finiscano così potrò tornare in Germania, dove c'è maggiore *civilizzazione* che da noi. Ed usai il francesismo *civilizzazione* volendo dire costumi, abitudini.

Ed il marchese aggiunse che aveva pronunziato quella frase, perchè la sera prima, accompagnando una sua nepote a casa, aveva visto una ragazza vestita assai bene accovacciata per... soddisfare ai suoi bisogni corporali. Anzi il Marcelli ebbe a chiedergli perchè non si faceva tedesco ed egli rispose: *mai più*.

In ogni modo per evitare discussioni il marchese credette bene di dimettersi da socio del Circolo. Dopo una istruttoria non breve il marchese fu rinviato — come abbiamo detto — a giudizio per rispondere di disfattismo.

Lo difendono gli avvocati Vincenzo Morello e Giovanni Albano.

P. M. cav. Serena Menghini.

Esaurite due o tre cause di nessuna importanza è chiamata quella contro il marchese di Monteforte.

Interrogatorio dell'imputato

Il marchese di Monteforte, che veste elegantemente di scuro, dà le sue generalità. Egli è nato a Napoli ed ha 51 anni.

Presidente. Ella sa l'accusa che le viene fatta?

— Sì e mi rimetto ai miei interrogatori scritti.

Presidente. E' vero che lei espresse l'augurio che i tedeschi potessero sfondare il fronte francese?

— Assolutamente no.

Presidente. Ella ha detto di avere avuto sempre sentimenti patriottici?

— Certo: ho in Francia una sorella: sono stato educato in Francia che amo sinceramente.

Presidente. Ella, dopo il fatto, credette di presentare le sue dimissioni da socio del Circolo?

— Sì e le feci per non creare noie al Presidente e ai membri del Comitato che sono tutti amici miei e poi anche perchè speravo che la eco di questo piccolo episodio — a mezzo dei giornali — non potesse giungere all'estero.

I testimoni

L'avv. Albano esibisce alcune ricevute di denaro versato a beneficio di atti patriottici e di obbligazioni mensili del marchese Monteforte a favore di iniziative patriottiche.

Il *P. M.* chiede di sapere perchè il marchese diede le dimissioni; ed alla domanda il marchese risponde avere dato spontaneamente le dimissioni da socio del Circolo al momento stesso dell'incidente.

Si interroga il marchese di Soragna, il quale racconta che mentre facevano colazione parlavano della guerra e il marchese Monteforte parlò della civiltà tedesca: ma non può affermare che facesse paragoni fra il popolo tedesco ed altri; ne ricorda che quando il Monteforte disse che egli ritornerebbe, o andrebbe in Germania dopo la guerra il Marcelli intervenne, ma il colloquio aveva, in quel momento, carattere amichevole.

A domanda dell'avv. Albano risponde di esser Console Generale a disposizione del Ministero degli Esteri.

Il marchese on. Cappelli comincia la deposizione descrivendo la posizione di quattro commensali e dettagliando un po' più la conversazione che aveva carattere filosofico su la guerra. Il marchese di Soragna disse di avere molta simpatia per gli inglesi: al che il marchese Monteforte disse di avere simpatia per i modi dei tedeschi. La conversazione procedeva intimamente fra i quattro, quando si presentò alla tavola il Marcelli, appunto nel momento che il Monteforte parlava simpaticamente dei tedeschi e disse a questo: Ma vada in Germania! Ed il Monteforte, urtato dalla interruzione rispose: Certo vi tornerò dopo la guerra.

A domanda del Presidente esclude assolutamente che vi sia stata la minima esaltazione o un confronto dei tedeschi con altri popoli: cosa, del resto che il marchese Cappelli non avrebbe ammesso. E dichiara che nel Circolo non vi fu nessuna agitazione violenta.

A domanda del P. M. risponde che il marchese Marcelli non è amico suo non lo crede del Monteforte e non sa se lo sia del Soragna.

L'avv. Albano chiede che sia inserita a verbale la dichiarazione del marchese Cappelli che se il Monteforte avesse pronunziato frasi offensive per il nostro paese egli avrebbe fatte le proprie rimostranze, e conferma che le parole dette dal Monteforte: « Io andrei subito in Germania », furono pronunziate sotto l'imperio della eccitazione per l'intervento intempestivo del Marcelli.

L'avv. Albano chiede in qual senso deve essere intesa la frase: « Speriamo che con questa offensiva venga la pace »; e il testimone risponde che se anche fu detta in quel modo, non fu pronunziata in modo da essere intesa in senso antipatriottico, perchè in questo caso il testimone non l'avrebbe lasciata passare senza rilevarla.

Il teste è licenziato e per terza volta si chiama il teste Marcelli che è ancora assente.

Il Presidente ordina a due agenti di ricercare il marchese Marcelli e farlo venire immediatamente, altrimenti il Presidente ordinerà la sua traduzione a mezzo della forza pubblica.

E si passa ad interrogare il testimone Andreani il quale racconta la deposizione del marchese Marcelli che denunziò il marchese Monteforte.

Si interroga il testimone Marcello il quale depone sul soggiorno che egli fece contemporaneamente al Monteforte in villeggiatura a Varese; e dichiara che nulla di anti-italiano colpì il teste nelle dichiarazioni del Monteforte, quando eventualmente parlarono della guerra. Ricorda che da ragazze chiamavano il Monteforte il «piccolo parigino ».

E' arrivato il Marcelli Flori, e una certa sensazione si produce nell'aula.

Marcelli Flori, racconta come andarono le cose: il giorno della offensiva in Francia, si parlava della guerra: il marchese Monteforte disse: Desidero che i tedeschi sfondino perchè così si farà la pace e tornerò in Germania che è paese più civile del nostro.

Il *Presidente* contesta che i marchesi Cappelli e Soragna dichiarano non avere udita la frase relativa allo sfondamento.

Marcelli dice non potere dire perchè non fu udita: egli era là, quarto alla colazione, e la udì. Afferma che conosceva in precedenza il Monteforte e non c'era mai stata nessuna ragione di astio fra i due.

L'avv. *Morello* chiede che il teste dica come si svolse la scena nell'ufficio di sicurezza.

Marcelli, racconta che il Questore nel suo gabinetto lo invitò a precisare l'accuse.

L'avv. *Morello* chiede se fu mostrata al teste una lettera anonima e se a questa lettera egli fece osservazioni.

Marcelli. Afferma, eludendo però la precisione.

L'*avv. Morello* precisa se il teste non riconobbe in quella lettera anonima una calligrafia di donna con varie cancellature?

Marcelli. Riconosce il fatto richiesto dal difensore, ma non può dire se fosse anonima e neppure se fosse carattere di donna.

Si richiama il teste Andreani commissario di P. S. per ottenere spiegazioni, ma intanto *Marcelli* spiega che parlò con altri soci del Circolo degli Scacchi dell'incidente Monteforte, e riconosce, su domanda dell'avv. Albano, che dopo le parole la colazione finì in modo normale. Due giorni dopo il marchese Monteforte s'incontrò col Marcelli e gli chiese di ripetergli le parole che egli aveva detto; al che il Marcelli annuì e il Monteforte disse: « Con questo non intendevo dire che i tedeschi venissero in Italia ».

Questa circostanza del tutto nuova è posta a verbale su richiesta dell'avv. Albano.

Il marchese *Monteforte* fa osservare che egli rimase al Circolo tutto il giorno dell'incidente e dopo quel giorno non rimise più piede al Circolo e le parole citate dal Marcelli furono dette tre quarti d'ora dopo l'incidente.

L'*avv. Morello* rileva la circostanza che la conferma fu chiesta il giorno stesso dell'incidente e non due giorni dopo.

Marcelli conferma la propria versione.

Un confronto

Si chiama il *marchese Soragna* il quale conferma che fu detto dal Monteforte « spero venga la pace per tornare in Germania » ma la frase dello sfondamento non fu detta; nè fu pronunziata alcuna parola alludente a vittoria tedesca.

Il *marchese Monteforte* fa osservare, che in atti si parla non già di una frase, ma di tutto un discorso.

Soragna conferma che nessuna parola fu detta che poteva trattare dell'offensiva in Italia.

Il marchese Cappelli afferma con voce forte e chiara che il Marcelli disse al Monteforte: « Ma allora vada in Germania » al che il Monteforte replicò: « Venuta la pace vi anderò » e non furono pronunziate le parole « sfondamento del fronte ».

L'avv. Albano fa notare che le parole « vada in Germania » furono prima pronunziate dal Marcelli.

A domanda del Presidente dice non ricordare se si parlò della offensiva in Italia.

La montatura in questura

L'*avv. Morello* chiede al Marcelli se sia esatto che una denunzia in lettera anonima sia pervenuta al Questore, e che il Questore gli chiese se la approvava e voleva firmarla.

Marcelli. Il Questore mi disse: Questi sono i fatti che ci risultano, lei può confermare: io confermai.

Si richiama il Commissario *Andreani* il quale afferma non esservi nessun documento speciale.

L'*avv. Morello* chiede ancora che il Marcelli si spieghi su la lettera.

Marcelli. Sì il Questore mi leggeva una lettera.

Avv. Albano. Intende accertare che il testimone fu interrogato dal Questore, il quale era in possesso di una denunzia anonima, dalla quale chiedeva conferma al testimone. Il che è stato accertato.

Andreani. Cerco giustificare gli appunti della lettera anonima.

Il *Principe Colonna* racconta che il Monteforte lo visitò dicendogli dell'incidente, e parlandogli della sua malferma salute. Pregato di raccontare i fatti il Monteforte disse di avere pronunziato a proposito della offensiva francese alcune frasi che potevano suonare assai gravi. Egli disse di avere chiesto al Marcelli conferma delle sue parole, il che Marcelli confermò. Il Monteforte si recò al Circolo, per giustificare al Marcelli le sue parole.

Quindi il Principe Colonna dice di avere consigliato il Monteforte a non frequentare il Circolo finchè le cose non si fossero appianate o chiarite. Il Principe partì per Napoli ed al suo ritorno trovò la lettera di dimissioni del Monteforte.

Su domanda del *P. M.* si legge la lettera di dimissioni del Monteforte.

E si interroga il *Marchese di Campolattaro* il quale dice che il Monteforte ha perduto al campo quattro nipoti. Dichiara che si onora della amicizia del Monteforte, ma non può dire quale manifestazione abbia potuto fare su la guerra. Afferma ch'egli ha vissuto la più parte della sua vita in Francia.

Su domanda dell'avv. *Morello* il marchese di Campolattaro dichiara che il Monteforte ha in Francia una sorella la quale è a capo di molte organizzazioni patriottiche; e afferma, sempre su domanda dell'avvocato Morello, i sentimenti patriottici del Monteforte e della sua famiglia.

Il colonnello *Vistorino* dichiara che spesso ha parlato col Monteforte della guerra, e gli è parso sempre obbiettivo e ricercatore del vero; e mai ha avuto occasione di constatare che il Monteforte esprimesse opinioni contrarie al sentimento patriottico, che, del resto, non avrebbe tollerati.

Su domanda del *P. M.* il Vistorino dice di non ricordare fatti e conversazioni specifiche a proposito dell'intervento.

De Lecca, dopo aver deposto su i sentimenti del Monteforte su domanda dell'avv. *Morello* a proposito della lettera di dimissioni se fu scritta dal Monteforte, o da altri soci e da lui firmata risponde che la lettera fu scritta da qualche altro socio del Circolo, o almeno suggerita; ma non può affermarlo di certa scienza.

Avv. Morello. Era stato richiesto al teste di formulare una bozza di lettera?

De Lecca. Afferma che infatti gli fu proposto di fare una lettera: ma poi pensò che l'incidente non valeva la pena di dimissioni: senonchè alcuni giorni dopo seppe che le dimissioni erano state date, e chiestone conto seppe dagli amici che si diceva che per quell'incidente l'Autorità voleva chiudere il Circolo, e che perciò avevano pensato di accettare le dimissioni salvo a provvedere altrimenti.

Su domanda del *P. M.* di Campolattaro dichiara che il Presidente onorario del Circolo della Caccia è S. M. il Re.

La seduta è sospesa per un buon intervallo.

Il Pubblico Ministero

Prendendo la parola per la propria requisitoria il P. M. osserva che si devono prospettare due stati uno di fatto e uno di diritto: quello di fatto è costituito dalle parole controverse che sarebbero state pronunziate dal Monteforte e che il Marcelli espone in un modo e che i testi Cappelli e Soragna espongono, benchè con meno sicurezza in modo diverso.

Passa ad esaminare il modo come si svolse l'incidente, ed il significato che deve darsi alle parole pronunziate dall'imputato.

Il Esamina la posizione dell'imputato dinanzi al fatto della guerra, e trova che nessuno abbia detto essere stato egli interventista. In linea di diritto poi egli ricorda il processo Lazzari, e il decreto che disciplina la legislazione in questione: e dice che si deve porsi la domanda: « le parole del Monteforte potevano deprimere lo spirito pubblico? » E risponde e cerca dimostrare che sì, e che ciò deriva dalle parole dell'imputato preferente la civiltà teutonica alla latina. Egli non vuole ricercare gli effetti nell'esame della condotta dei tedeschi; ma invita il Tribunale a tenere in considerazione il fatto che le parole sono state indubbiamente pronunziate e che il reato è stato commesso, e perciò deve essere colpito e condannato chiunque fa del disfattismo. L'imputato può essere stato imprudente, ma in quel giorno con la sua imprudenza contribuì a deprimere lo spirito pubblico e chiede la condanna a 6 mesi di reclusione.

La difesa

L'avv. Albano si alza ed incomincia la difesa del Monteforte dicendo che si devono colpire i piccoli come i grossi colpevoli; ma si deve colpire in base a fatti accertati. Ed incomincia col dimostrare la sconcordanza delle versioni dei testimoni, e ricorda l'errore di apprezzamento di un fatto accaduto sotto gli occhi di Walter Raleigh.

E chiede conto di quella certa lettera pervenuta alla Questura della quale si è avuto nozione al processo. E chiede siete voi sicuri che le parole siano state pronunziate e con quell'animo? Ed esamina le testimonianze e ne deduce che le parole, così come sono state riferite dal Marcelli, non furono affatto pronunziate, e fu invece pronunziata la frase così come il Monteforte ed i testimoni l'hanno riferita. Riconosce la inopportunità della frase come un portato dei dolori ch'egli aveva sofferti.

Discute quindi la autenticità della lettera di dimissioni, ed esamina nelle deposizioni dei testimoni il carattere e l'anima dell'imputato, e conclude chiedendo il proscioglimento.

E si alza a parlare

Vincenzo Morello

L'avv. Morello comincia col chiedersi se per le parole pronunciate dal Monteforte lo si debba condannare. E dichiarando che no si addentra nello studio della questione al punto di vista del diritto.

Ed esamina se il fatto addebitato entri nella categoria di quelli compresi nel Decreto Luogotenenziale del 4 Ottobre, su chi deprime lo spirito pubblico: ed esamina il Decreto in confronto degli articoli del Codice penale: ed in questo esame si addentra minutamente.

Esamina come si produca un fatto; e afferma che nelle parole del Monteforte non è possibile trovare la base d'un reato. Ricorda la legge dei sospetti nella rivoluzione francese e ricorda la decisione della Corte d'Appello nel processo contro Aldo Chierici.

L'avv. Morello nega — in base alla deposizione del principe Colonna — che il dolo specifico vi sia; e conclude esaminando i caratteri del disfattismo, che dichiara mancano del tutto nella frase del Monteforte. E conclude invocando perciò l'assoluzione.

L'assoluzione

Dopo l'arringa dell'avv. *Vincenzo Morello* il Tribunale si ritira per pochi minuti in camera di consiglio; e ne esce pronunciando sentenza di *assoluzione per inesistenza di reato*.

Un'onorificenza al ten. Ravà

Con recente *motu proprio* S. M. il Re ha insignito della Croce di cavaliere di S. Maurizio e Lazzaro il tenente Gino Ravà nella sua qualità di capo dell'Ufficio Stampa del Parlamentino Interalleato.

Al tenente Ravà, che dopo essere stato per lungo periodo al fronte, copre oggi un importante ufficio presso il Gabinetto della Propaganda all'estero, i nostri rallegramenti.

Circolo di Roma e Parigi.

Domani giovedì 9, alle ore 17.30, nella sede del Circolo all'Hotel Excelsior, l'illustre direttore del Museo di Versailles, mr. Pierre de Nolhac, terrà una conferenza sul tema: « Un prétendu protecteur des Beaux Arts ».

I lavoranti sarti

Giorni sono, a proposito delle pratiche del Prefetto per la sua opera di conciliazione tra i sarti padroni e lavoranti, abbiam detto che questi ultimi accampavano un aumento che tutto sommato ammontava al 20 per cento.

Siamo incorsi in un errore: l'aumento richiesto dai lavoranti sarti è del 70 per cento sui prezzi concordati nel 1916.

Il Re pei prigionieri

In occasione del comizio tenuto al teatro Morgana domenica 28 aprile scorso per un umano trattamento ai nostri prigionieri, il Re ha fatto rispondere al presidente del Rione di S. Lorenzo nei seguenti termini:

« La manifestazione di devoto omaggio di cui Ella è stato interprete è giunta ben gradita a Sua Maestà il Re, ed io sono incaricato di riferirLe l'espressione dei Reali ringraziamenti estensibili a quanti erano uniti nel gentile pensiero ».

Le bonifiche intorno a Roma

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica:

Durante il termine stabilito dall'art. 18 della legge 17 luglio 1910, n. 491, e prorogato dall'art. 10 della legge 10 luglio 1911, n. 755, rimane sospeso l'obbligo della bonifica imposto dalla legge 17 luglio 1910, n. 491 per tutti i terreni soggetti a vincolo di espropriazione a favore del Comune di Roma, in virtù dell'art. 2 della legge 6 aprile 1908, n. 116.

Il Comune di Roma, pur conservando durante il periodo di venticinque anni, dalla data di promulgazione della citata legge 6 aprile 1908, la facoltà di eseguire le espropriazioni delle aree come sopra vincolate, dovrà per le espropriazioni posteriori al 31 dicembre 1913, corrispondere il valore delle opere di bonifica eseguite in conformità dei piani debitamente approvati con metodi e coi criteri di stima portati dal testo unico 10 dicembre 1905, n. 617.

Il presente decreto sarà presentato al Parlamento per essere convertito in legge.

Requisizione d'immobili a Roma

L'on. Pinocchiaro-Aprile ha presentato alla Presidenza della Camera la seguente interrogazione: « Il sottoscritto interroga il Ministro della Guerra per sapere se e come intenda disciplinare la facoltà delle requisizioni d'immobili nella Capitale da parte delle autorità militari, in modo che l'uso di tale facoltà non leda troppo profondamente gli interessi della cittadinanza, aggravando l'odierna crisi delle abitazioni. »

I fumatori che protestano

Parrebbe un nonsenso, il fumatore che protesta, in tempi come questi, in cui deve, a tutti, premere — più che il fumo — l'arrosto. Eppure abbiamo letto in questi giorni la protesta di un consumatore, che si lamenta perchè dal tabaccaio non ha trovato... il *rapè* in pacchetti da 100 grammi. A parte il fatto che i rivenditori sono obbligati a frazionare, con la bilancia, il peso del *rapè* per soddisfare qualunque richiesta, anche minima, del consumatore, questa protesta ci suggerisce considerazioni che ci paiono utili e che vanno oltre i ristretti limiti di un pacchetto di *rapè*.

Non bisogna dimenticare come il gigantesco servizio del Monopolio dei tabacchi si svolga nell'atmosfera di difficoltà d'ogni genere, comune a tutte le industrie. Crisi della carta, che grava su tutto il condizionamento dei generi; diminuzione di mano d'opera per effetto dei richiami alle armi, impossibilità, spesso, di sostituire, aumentare o riparare il macchinario, a causa del difetto di mano d'opera e per mancanza di pezzi di ricambio, i quali o venivano dall'estero, o non si possono produrre da noi perchè l'industria metallurgica è assorbita dalla produzione bellica; crisi di tonnellaggio e di trasporti terrestri, che ostacola i rapidi e sufficienti approvvigionamenti di molte materie prime. Insomma, senza bisogno di oltre specificare, tutti sanno le difficoltà che gravano su qualunque industria che non è *indispensabile* alla guerra.

Ora, ad onta di ciò, bisogna riconoscere che fra le industrie di Stato, quella delle Privative ha meglio d'ogni altra potuto e saputo fronteggiare la situazione. In Italia si fuma più o meno come prima, a parte la questione dei prezzi, i quali sono stati aumentati sia per limitare i consumi, sia per accrescere le entrate statali. E, sia detto per inciso, le entrate sono aumentate, e sta bene, ma il consumo dei tabacchi non è diminuito, perchè il consumatore, pur pagando di più, non ha ridotto di un sigaro e di una sigaretta la sua consueta razione.

Noi non dobbiamo ignorare che — per esempio — in Francia, dove la crisi dei tabacchi non è stata fronteggiata come da noi, ritenendosi di potere — occorrendo — anche sopprimere il piacere di un'abitudine non indispensabile, ove questa abitudine voluttuaria contrastasse con le necessità della difesa nazionale, in Francia, dicevamo, ci sono fumatori di determinate qualità di sigari e sigarette, sparite oramai dalla vendita, che si assoggettano a pagare ad occulti accaparratori perfino cinquanta franchi il diritto di fumare qualche sigaretta in locali riservati, dove per avere il pacchetto di spagnolette desiderato, si deve consumare una bottiglia di *champagne!*

Da noi, l'Amministrazione delle Privative ha voluto resistere ed ha saputo resistere. La produzione — sia pure attraverso le molte difficoltà accennate — si mantiene in relazione al consumo, che è sempre crescente per effetto della grande circolazione di denaro, ed arriva anche a provvedere al consumo enorme dell'esercito, senza che nell'interno del Paese si possa parlare di crisi del fumo. Se pure, in pochi determinati e non frequenti casi, il genere è mancato in qualche rivendita, ciò è da attribuirsi esclusivamente (e questo ci risulta in modo sicuro) all'accaparramento fatto da consumatori ingordi, i quali nel timore di aumenti di prezzi, o di mancanza di generi, si sono fatte provviste fantastiche, presso compiacenti rivenditori.

Tutto sommato, ci pare una stonatura che qualcuno si prenda la bega di protestare sui giornali — oggi che difetta il pane — perchè non ha trovato, in quel condizionamento desiderato, il rapè da pizzicare.

Oggi, sopra tutto, ci deve premere di... pizzicare il nemico.

TEATRO COSTANZI

MERCOLEDI' 8 — Ore 21: Grande serata di gala a beneficio della Società Nazionale « Dante Alighieri », con l'unica rappresentazione:

DON PASQUALE

Esecutori Rosina Storchio, Umberto Macnez, Giuseppe Danise, Giuseppe Kaschmann. Dirett. conc.: Ettore Panizza — Teatro illuminato a giorno.

GIOVEDI', 9 — A generale richiesta, unica rappresentazione diurna alle ore 17 con l'ultima definitiva replica del

MOSÈ

Protagonista il celebre basso Nazzareno De Angelis. Altri esecutori: Maria Carena, Alessandro Dolci. Dirett. Panizza — Ingresso gratuito ai bambini ecc.

SABATO, 11 — Ore 21: A generale richiesta ed a prezzi popolarissimi:

TOSCA

Esecutori: Carmen Toschi, Umberto Macnez, Giuseppe Danise. Direttore Panizza.

Accidente tramviario
Cinque feriti

Stamane alle undici e mezza, nell'ora del maggior movimento, il carrozzone tramviario della Società Romana, n. 12, proveniente da piazza Vittorio Emanuele, scendente per via Cavour, si spezzava il freno e procedeva per la ripida via, verso Piazza Venezia, con una velocità sempre crescente. Nel pubblico sorse un panico indescrivibile.

Tre passeggieri, con loro grande rischio, saltarono dalla vettura in corsa, ma per fortuna ne uscirono illesi. Altre cinque per la scossa provata al momento in cui il carrozzone potè esser fermato, riportarone contusioni varie, guaribili in cinque e in dieci giorni. Ecco i loro nomi: Asco Leonardo da Roma, d'anni 29, abitante in viale del Re, 51; Semprino Angelo, da Roma, anni 37, carabiniere; Merlini Bernardo nato a Collevecchio, d'anni 32; Tosi Francesco, d'anni 42, da Maranotti; Nemesi Costantino, d'anni 32, da Roma. Tutti cinque ricorsero per le opportune cure all'ospedale della Consolazione.

Attraverso i rioni

— *Bambino investito.* — Il bambino Spartaco Gennari, d'anni 3, romano, abitante con la famiglia al vicolo dello Scorpione 20, stamane verso le 10.20 nei pressi della propria abitazione giuocando con la sorella Elvira di 9 anni veniva investito dalla sopraggiungente vettura pubblica n. 450 guidata da certo Candido Gallini, di ignoti, di anni 42 da S. Severino (Macerata), abitante in piazza Campani 6 e riportava ematoma nella regione posteriore gamba sinistra. All'ospedale di S. Giovanni dove fu accompagnato dalla madre Maria Matteini il piccino fu giudicato guaribile in 15 giorni, salvo complicazioni.

— *Negoziante... renitente.* — Alle ore 20 di ieri, le guardie municipali procedettero all'arresto del negoziante Simoni Domenico, con esercizio in Via Urbana 22, perchè si era rifiutato di vendere lardo mentre ne aveva circa 40 kg. che fu confiscato.

TEATRI

De Marco e Musette al Margherita

ottengono sinceri applausi con le *Principesse Senegalesi*, con la *Gay* etc. In film, « *Perchè lo amava* », comica della *Triangle*.

Sala Umberto I

Donnarumma applauditissima tutte le sere. Ottimo tutto il resto del programma.

SPETTACOLI dell' 8 Maggio 1918

ADRIANO — Compagnia d'operette «Novissima» — Ore 21: *La follia del Tango.*

COSTANZI — Stagione lirica: Ore 20.30: *Don Pasquale.*

TEATRO MANZONI
Direzione BILLAUD
Compagnia di operette di E. Petrolini

MERCOLEDI', 8 — Prima rappr.:

Amori de notte

Bozze romanesche di E. Petrolini. Seguirà: ACQUA SALATA

TEATRO MORGANA
Compagnia d'operette « ROMA »

MERCOLEDI', 8 — Ore 21, spettacolo d'onore:

La Geisha

SUCCESSO STREPITOSO

DOMANI 2 rappr.

NAZIONALE — Stagione lirica popolare, Ore 21: *La Traviata.*

TEATRO QUIRINO
— Compagnia d'operette « Città di Milano »

MERCOLEDI', 8 — Ore 21 prec.:

Madama di Tebe

VALLE — Compagnia comica Galli, Guasti, Bracci. Ore 21: *Madonna Oretta.*

VARIETA' E ATTRAZIONE

APOLLO. Scelto spett. ore 21; festa ore 17 e 21.
MARGHERITA. Spett. di prim'ord. dalle 17.30.
SALA UMBERTO. Scelto spett. per famiglie.

CINEMATOGRAFI

CINEMA CORSO. Spettacolo di prim'ordine.
GRAN CINEMA. Spett. cont. dalle 15,30 a 24.
OLYMPIA. Scelto spettacolo ogni giorno.

FERNANDO PROCHET

Tenente di Artiglieria da campagna

compiendo il proprio dovere fino alla fine, cadeva al fronte, nei suoi 25 anni, per una Patria più forte e più grande.

I genitori cav. prof. dott. ROBERTO PROCHET e NADINE PROCHET-CHARBONIER, il fratello OTTAVIO PROCHET s. tenente di artiglieria da montagna, la sorella LILIAN PROCHET in PENNINGTON DE JONGH, il cognato dott. DANIELE PENNINGTON DE JONGH e il nipotino JAMES PENNINGTON DE JONGH ne danno il doloroso annunzio.

Roma, 6 Maggio 1918.

Le sagre dell'esercito

ZONA DI GUERRA, 6.

La gloria della brigata "Piemonte„

La brigata « Piemonte », quella che per il colore delle sue mostrine il nemico chiamava « dei diavoli rossi », ha ieri celebrato le sue magnifiche tradizioni con una festa, alla quale ha aggiunto solennità la presenza del Re.

La brigata « Piemonte » è una delle più antiche. Le sue prime origini risalgono al 1636. Si formò allora un reggimento di Piemonte detto « Catalano Alfieri ». Nel 1710 al reggimento « Piemonte » fu incorporato il reggimento di « Crocebianca Piemontese ». Il 1. novembre 1815 si incorporò ad esso il reggimento provinciale di Torino e parte di quello di Susa. Il 4 maggio 1859 i due reggimenti presero nome di 3. e 4. fanteria (brigata di Piemonte). Senza rievocare le campagne di guerra alle quali presero parte nei secoli 17. e 18., basti ricordare che nel 1848 il 4. fanteria fu all'assedio di Peschiera, a Pastrengo, a Rivoli; il 3. a Sommacampagna, a Custoza e a Milano; nel 1849 entrambi i reggimenti furono a Novara; e così pure presero parte alle campagne del 1855-56, del 1859 e del 1866. Alcuni loro reparti si trovarono in Eritrea e durante la guerra italo-turca, il 3. reggimento concorse alla formazione dei reggimenti 4. 30., 60. e 89., ed il 4. partecipò allo sbarco della Giuliana e alla battaglia delle Due Palme. In tutte queste campagne le bandiere dei due reggimenti meritarono numerose medaglie al valore. In principio dell'attuale guerra, la brigata « Piemonte » aveva un reggimento dislocato nella Val Dogna ed un reggimento nella zona di Tolmezzo (Pal Piccolo e Pal Grande).

Nel 1915 nella Val Dogna, il 4. fanteria prese parte alla conquista del Cianalot e successivamente respinse l'offensiva austriaca su Sella Sondogna. Il 3. fanteria partecipò a numerosi combattimenti sul Pal Piccolo, sul Pal Grande e sul Freikofel.

Nel febbraio 1916, la brigata fu trasferita sulla Conca di Plezzo e dislocata sul Piccolo e Grande Javorcek. Contribuì con forti azioni dimostrative alla ripresa del Monte Rombon. Nel giugno 1916 contribuì gagliardamente a fermare gli austriaci dalle pendici del Lemerle al Kaberlaba. Nel luglio dello stesso anno, partecipò alle offensive sull'altipiano di Asiago, raggiungendo la destra della Val d'Assa ed affermandovisi. Nel gennaio 1917 occupava le tormentate trincee di Monte Zebio e di Monte Colombara. Nel giugno 1917 prese parte all'offensiva sull'altipiano, operando sul Monte Ortigara dove il 19 giugno occupò la più alta quota del Monte (q. 2105). La bandiera del 4. fanteria fu proposta per la medaglia d'argento. Nell'agosto 1917 prese parte alla offensiva sull'Isonzo, operando sul S. Marco, dove il 26 agosto occupò la contrastata quota 171. Durante il ripiegamento, la brigata tenne impegnato il nemico a Villa Caccia-Zompicchio-Rivolto-Santa Maria di Sclaunico-Lestizza. Passò il Tagliamento con tutti i suoi elementi il 31 ottobre. Dal 7 novembre al 7 dicembre si riordinò nella zona di Padova. L'8 dicembre occupò sull'altipiano la linea marginale da Col d'Astiago a Montagna Nuova. Dal 20 gennaio all'8 marzo 1918, tenne la linea da Col d'Echele a Col del Rosso.

Tutto questo passato di gloria aleggiava ieri intorno alle due bandiere sbrandellate, mutilate anch'esse come valorosi combattenti, ai fianchi del Re, discendente di quella Casa Savoia di cui la brigata « Piemonte » ha seguito quattro secoli di storia. Erano intorno al Re il generale Montuori comandante di Armata, i generali Vaccari e Mozzoni, il prefetto e il sindaco di Vicenza, il vescovo di Vicenza, il senatore Vaccari dei Mille, la signora Maria Fogazzaro, e numerose rappresentanze degli eserciti alleati.

Il colonnello-brigadiere cav. Eugenio Probati, comandante della «Piemonte» schierata in quadrato, ha pronunziato un fervido discorso, ricordando le glorie del passato ed aggiungendo:

«Le tue rosse insegne, «Piemonte», come furono onorate dai piemontesi che ti costituirono nella lontana tua origine, a non minor gloria ti condussero i forti figli della Sicilia, i forti figli di tutte le altre nostre terre, e così, bella «Piemonte», sei diventata la Piemonte italiana, la brigata d'Italia.

«Fucilieri e mitraglieri! L'ora è solenne; è forse l'ora più solenne che abbia attraversata la nostra Patria; il nemico è là, accampato sulle nostre terre; giungono a noi i lamenti di quei miseri che sono sotto il giogo; giungono a noi le risa agguisate e boriose del perfido nemico: egli crede di prepararsi a feste! Fucilieri, mitraglieri, giurate come a Novara che a festa le aspetterete per farla completa, giurate che non di più fermo lo attenderete; giurate che ad incalzarlo vi preparate lontano, oltre le nostre terre, oltre quelle che ha rubate ad altri calpestando ogni diritto: giù, giù lontano, nella sua tana donde è uscito; giù lontano, nelle tenebre!

«Fucilieri, mitraglieri: al cospetto di Dio ogniveggente e che vede oggi la nostra anima come la vedrà nel giorno dell'estremo cimento; al cospetto dell'Augusta persona del nostro Re; al cospetto delle vostre bandiere, nelle cui pieghe aleggiano gli spiriti santi dei martiri e degli eroi delle cento battaglie per ricordarvi: Re, Patria e dovere; al cospetto, o fucilieri e mitraglieri, di quegli altipiani dove la «Piemonte» scrisse una pagina gloriosa; al cospetto delle alte autorità che vi guardano, che vi ascoltano, che vi onorano; al cospetto mio che vi comando e che da quasi tre anni vi conduco in ogni passo: ascoltando la voce dei bambini che invocano, i lamenti, i pianti delle donne oppresse; ascoltando, o fucilieri e mitraglieri, la voce della coscienza, «Giurate» che combatterete come a Novara da forti e vincerete sempre.

«Fucilieri e mitraglieri, gridate come a Novara forte ed alto: «Avanti, avanti sempre, Piemonte, per la gloria delle tue armi, per la gloria della Patria!».

«A me le bandiere: Fucilieri e mitraglieri, io, vostro comandante, giuro per il primo! Lo giurate voi»?

— Giuro! — rispondono migliaia di petti frementi, commossi.

Poi ha avuto luogo la consegna di alcune ricompense al valore. Un ufficiale francese attacca una medaglia ad un soldatino e lo bacia sulle gote; simbolo semplice ma eloquente della fratellanza di armi. Tutti applaudono. Il Re porta la mano alla visiera e ve la trattiene a lungo. Parla affabilmente con ufficiali e soldati premiati; stringe loro con effusione la mano. Poi una musica intona gl'inni delle nazioni dell'Intesa; i soldati li cantano, sotto la direzione di un giovine tenente romano, che è stato il fervido organizzatore della festa; e numerosi aeroplani volteggiano nel cielo e gettano cartellini con motti inneggianti al Re ed alla «Piemonte». Infine le truppe sfilano dinanzi al Re. Le rappresentanze degli alleati sono festeggiatissime. Seguono cori e gare ginnastiche fra i soldati della brigata.

Insomma, una giornata vibrante di azzurro; di fede e di speranza.

Una medaglia d'oro

In una vasta radura che spicca nel bianco delle nevi e dei ghiacci, nella regione delle alte montagne, si è svolta un'austera cerimonia, a cui il nemico ha assistito dai suoi osservatori e dalle linee più avanzate.

Alla presenza di gloriosi battaglioni di alpini, è stata consegnata al capitano Arduino Polla la medaglia d'oro al valore; e numerose altre decorazioni sono state pure consegnate a molti di quei forti, audacissimi uomini della montagna, di cui la vita è tutta un cimento magnifico.

Comandava le truppe schierate in quadrato il colonnello-brigadiere Poggi. Partecipavano alla festa d'armi e di cuori il Duca di Pistoia, capitano comandante una compagnia di mitragliatrici in prima linea; il generale Camerana, comandante di Corpo d'Armata; il generale Piccione, comandante la Divisione, ed altri generali ed ufficiali di ogni Arma. V'erano anche due rappresentanti del Comitato di preparazione civile di Brescia.

Prima della consegna delle medaglie, ha parlato il generale Piccione, splendida figura di soldato.

« Non è, ha detto, senza una viva commozione che io vi vedo radunati intorno a me, o rappresentanti delle valorose truppe alpine che mi onoro di comandare; perchè oggi mi è data una vivissima gioia; quella di assistere alla premiazione di tanti di voi, premiazione resa più solenne dalla presenza del vostro comandante d'Armata — esempio a noi tutti di austera coscienza del dovere, di fervore, di fede, di sacrificio: e più augusta da quella del giovane principe sabaudo che in linea compie, con semplicità di soldato, il suo dovere di italiano. »

« Le numerose ricompense che saranno or ora consegnate sono la testimonianza più solenne del valore dei singoli e dei reparti. Io vorrei rievocare le gesta mirabili di essi nelle quali è integrata la vostra storia più recente: ma non basterebbe il tempo, così numerosi sono gli episodi, e così svariati e così belli.

« Per me parleranno le motivazioni che sintetizzano l'opera di ciascuno di voi: un solo nome, un solo episodio voglio accennarvi: quello del capitano Polla ».

Qui il generale rievoca la figura e gli atti del valorosissimo giovine, la cui breve storia — egli è volontario di guerra — è tutta un seguirsi di audacissimi fatti.

Il capitano Polla — veneziano, già commerciante in legnami — è un eroe. Semplice, modesto, silenzioso, egli ha compiuto gesta inaudite. Suo padre è stato ucciso dai nemici, durante un bombardamento: la sua sorella è stata ferita: egli si vendica, essendo primo in ogni assalto e continuando a combattere, accanitamente, anche se piagato da parecchie ferite.

Rievocando gli atti e i sacrifici del giovine capitano, il fiero generale è commosso.

« Capitano Polla — egli esclama — a te, che ne sei ben degno, a te, come gli umili soldati tuoi compagni di valore e di fede, vada il saluto riconoscente del Paese che aspetta e spera ».

Quindi il generale Piccione abbraccia e bacia il capitano Polla. Intorno passa un fremito di commozione. Molti vecchi soldati di ogni grado — provati a molti combattimenti sanguinosi — piangono. Quindi il generale riprende:

« Camerati, il paese ha bisogno di uomini come voi. Gravi eventi si svolgono al fronte de' nostri alleati; gravi eventi maturano pel nostro, decisivi forse per la libertà della nostra Patria. Raccogliamoci più saldi intorno alle nostre bandiere; e, confortati dall'esempio dei compagni, che oggi la Patria riconoscente consacra valorosi, facciamo che la nostra fede sia una sola, che il nostro pensiero sia uno soltanto: vincere! »

Il gen. Camerana ha quindi pronunciato un altro magnifico discorso, di cui ci duole di non poter dare che un sunto fratelloso:

« Dopo le parole che vi ha rivolto il vostro valoroso generale, nulla avrei da aggiungere, se non i ringraziamenti; ma io troppo sento la solennità di quest'ora perchè non prenda occasione di questa festa dei nostri cuori fraterni per dirvi una parola.

« Io sono sicuro di leggere nei vostri volti e nei vostri cuori il sentimento vostro ed il mio.

«Esprimendo il mio plauso per questi nostri valorosi, esprimendo l'invidia, la sacra invidia che provo, materiata di emulazione e di ammirazione, per ciascuno di loro — io sono sicuro di interpretare le anime vostre — che vibrano, tutte, di un identico nobilissimo amore per la Patria e per il Re ».

Poi, con calidissima improvvisazione ha parlato della Patria e dei doveri che abbiamo verso di essa, ed ha concluso:

« Voi tornerete ai vostri reparti, disseminati per queste alte montagne, che il nemico tenta invano di valicare. Io vi incarico di portare ai vostri compagni il mio saluto: in esso è la certezza che ciascuno di voi farà tutto il suo dovere, ora e sempre! »

Quindi incomincia la distribuzione delle ricompense.

La medaglia d'oro al capitano Polla è così motivata:

« Ferito non lievemente due volte nella stessa azione, disdegnò ogni cura, animato dal solo pensiero di offrire alla Patria ciò che ancora gli rimaneva di forza. Fulgida figura di eroe, rimase imperterrito sulla posizione sotto l'infuriare dell'ira nemica, esempio di meravigliosa tenacia; finchè, colpito una terza volta e gravemente, trascinato al posto di medicazione, trovava l'energia di gridare di volere tornare ancora fra i suoi soldati.

Audace fra gli audaci, temprato dal pericolo mortale più volte affrontato, abituato a volere per sè l'impresa più rischiosa e più ardita, in tutti i combattimenti fu espressione di vero eroismo, trasfondendo coi suo valoroso contegno, colla sua costante audacia, la forza e l'energia nei suoi dipendenti. — Ponte di Vidor, Monfenera, Monte Asolone, 10 Novembre, 20 Dicembre 1917. »

—Il Duca di Pistoia, il Comandante il Corpo d'Armata, il generale Piccione e gli altri si congratulano col capitano Polla.

Vengono poi consegnate le seguenti onorificenze: Croce di cavaliere dell'Ordine militare di Savoia, cav. Quintino Ronchi, colonnello brigadiere, di San Daniele del Friuli — che comandò le truppe che espugnarono il Corno di Cavento.

Medaglie d'argento: tenente colonnello cav. Carlo Mazzoli; capitani Fabrizio Bassenta, Marco Elter, Mario Lengoni, Ignazio Daldà, Paolo Robbiati, Saverio Luzi. Tenenti: Niccolò degli Albizzi, Ottavio Berard. Aiutanti di battaglia: Pietro Baldissarutti, Franguel Tuana. Sergenti: Paolo Michelini, Pietro Fasani. Caporali e soldati: Morino Bernardo, Giovanni Fissore, Giovanni Maria Mai, Paolo Parosol, Eleuterio Page, Giacomo Pesenti, Pietro Turcati, Angelo Trussardi.

Medaglie di bronzo: Capitano Ercole Dagnino, tenente Nicola Telese, Ulisse Scary, Federigo Ventura, Pietro Gorret, Adriano Auguardi, Giuseppe Magnani, Elio Salmon, capitano Mario Contini, aiutante Achille Fioravanti, Giacomo Del Bono, sergenti Oreste Fioretto, Canova Giovanni, caporale maggiore Angelo Sozzi, soldati Luigi Romano, Emilio Lambertini, Guerrino Assabie, Vittorio Porliod, Costanzo Therisod, Angelo Caffi, Lorenzo Menolfi, Costante Perlini, Antonio Caretta, Luigi Rossotti, Giulio Finazzi, maggiore cav. Oddino Dalmazzo, capitani Ercole Bellani, Guido Bertorelli, tenente Renato Zepponi, aiutanti Antonio Monai, Domenico Poiselli, sergente Stefano Schiveiocchi, Giuseppe Dell'Andrino, Cipriano Bracchi, Severino Granfi, Giuseppe Della Bosca, caporali Lorenzo Olari, Frugolino Spizzo, soldati Alessandro Coppola, Massimo Frulalo, Celestino Campile, tenenti G. B. Celegari, Raffaele Azzi, Vittorio Fabbrini, Giovanni Boschetti, tenente colonnello Sangiovanni, Gelmini cav. Giovanni, capitano Arturo D'Agostino, Primo Burzio, Carlo Bernardi, Giuseppe Callerio, Carlo Pozzi, Edoardo Cappello, aiutanti Luigi Rinaldi, sergente Mario Porta, Sante Zaccaria, Santino Rossi, caporal maggiore Sisto Rossi, Secondo Bertolusmin, Vittorio Juzoli e Bernardo Gaglio.

Decorazioni estere — Croce serba: sergente Domenico Giannone — Croce di guerra belga: sergente Giuseppe Balvi — Medaglia al valore serba: caporale Paolo Parossi — Croce di guerra belga: caporale Rocco Venturini — Medaglia al valore serba: soldato Luigi Alberio — Medaglia inglese: soldato Umberto Mauti.

Ad ogni militare di truppa, insieme alla decorazione, il gen. Piccione consegnava un libretto della Cassa di risparmio, offerto dal Comitato di preparazione civile di Brescia.

Il Duca di Pistoia ha voluto congratularsi con tutti i decorati ed ha tenuto poi a stringere la mano ad un vecchio sergente, il volontario Carlo Chiavegato, un popolano di 60 anni, da Mestre, decorato al valore.

Terminata la consegna, è incominciato lo sfilamento delle truppe. Magnifici gli alpini, che hanno manovrato sul campo con una precisione e con un ordine veramente ammirevoli.

Il generale Camerana si è compiaciuto di ciò col gen. Piccione, il quale ha ragione di essere orgoglioso dei suoi uomini, che appaiono soldati fieri, disciplinati e corretti negli esercizi, così come sono tenaci nelle fatiche, irruenti negli assalti, formidabili in ogni azione di guerra.

Alighiero Castelli.

Onoranze ad un collega al fronte

ZONA DI GUERRA, 7 maggio.

Stamane in una sala dell'Ufficio stampa, presso il Comando Supremo, è stata fatta la consegna della seconda medaglia al valore conferita al collega Achille Benedetti. Erano presenti il generale Scipioni, il colonnello Grossi capo dell'Ufficio, gli ufficiali dipendenti e tutti i corrispondenti di guerra. Il gen. Scipioni, prima di attaccare la medaglia sul petto del Benedetti, ha pronunciato fervide parole in esaltazione dell'opera dei giornalisti al fronte; e dal col. Grossi è stata data lettura della magnifica motivazione della decretata onorificenza. La simpatica cerimonia ha un seguito questa sera, con una cena offerta dai corrispondenti di guerra inglesi in onore del Benedetti.

In onore della divisione czeco-slovacca

PERUGIA, 8. — Al Teatro Morlacchi, gremitissimo, per la serata in onore della Divisione speciale czeco-slovacca, l'orchestra ha eseguito l'inno nazionale czeco e gli inni delle nazioni alleate, tra il più vivo entusiasmo degli intervenuti.

Sulla presenza delle truppe czeco-slovacche in Italia, sulle aspirazioni dei popoli soggetti agli Asburgo hanno parlato, fra persistenti ovazioni, il sindaco Valentini, l'on. Innamorati, Franco Spada, il capitano czeco Sseba, il generale Graziani e la signora czeca Fano. Gli ufficiali e i soldati della divisione erano sparsi nei palchi e in platea.

Il Municipio ha offerto oggi una colazione alla ufficialità czeca. Si è inneggiato, replicatamente alle aspirazioni nazionali dei popoli oppressi, mentre applausi entusiastici coronavano i discorsi ispirati alla più alta poesia patriottica.

Il generale Trenchart tornerà al comando

LONDRA, 7.

Alla Camera dei Comuni, il Cancelliere dello Scacchiere, Bonar Law, dichiara che spera di annunciare giovedì prossimo che un nuovo posto è stato offerto al generale Trenchart, il quale precedentemente dette le sue dimissioni dalla direzione di un importante servizio al Ministero dell'aviazione.

Un colonnello greco ucciso dai soldati

ATENE, 7.

Secondo una informazione da buona fonte il colonnello Hadjopoulos, comandante le truppe greche a Goerlitz, è stato ucciso da un sergente greco in seguito alla viva irritazione delle truppe contro Hadjopoulos e per vendetta per la resa delle truppe senza resistenza. Parecchi ufficiali interrogati hanno confermato l'irritazione delle truppe contro il colonnello.

Balfour parla della Lega delle Nazioni

LONDRA, 9.

Stasera all'Università di Londra, il professore americano Mac Laughlin ha tenuto una conferenza sulle cause che indussero gli Stati Uniti a partecipare alla guerra.

Il ministro degli affari esteri, Balfour, che presiedeva la riunione, ha preso la parola, dicendo:

Nessun popolo meglio del nostro comprende i motivi pei quali gli Stati Uniti ritardarono la loro entrata in guerra. Ma finalmente, la cinica sete di dominio, indusse i tedeschi a calpestare tutti i principii comuni dell'umanità ed attirò contro di loro i popoli più cospicui, che hanno la più numerosa popolazione del mondo. Tale sfrenata sete di potenza attirerà sui tedeschi un castigo naturale e fatale.

Io sono uno di coloro fermamente convinti che l'entrata degli Stati Uniti in guerra è l'inizio della fondazione, la pietra angolare di una nuova èra di relazioni internazionali, nella quale non vi sarà la dominazione del mondo da parte di un tipo speciale di civiltà e di una particolare potenza; ma nella quale ciascuna razza e ciascuna nazione sarà libera di sviluppare ciò che vi ha di meglio nella sua propria natura, ciò che la sua propria storia dimostrerà essere la sfera di sviluppo che le conviene. Sotto l'egida della pace universale, che spetterà ad ogni nazione alleata di difendere, tutta la famiglia umana potrà trovare un ambiente più elevato e più libero di progresso che vi sia ancora mai stato in tutta la storia del mondo.

Balfour concluse: Ciò può parere un'utopia, un sogno impossibile: ma vi è una cosa certa: ed è che se si considera l'ipotesi inversa e si pensa a ciò che avverrebbe nel caso in cui la Germania trionfasse, allora si può profetizzare con assoluta certezza che sotto la sua dominazione, sterilizzante la libertà della democrazia, la forza di sviluppo autonomo, i franchi e liberi rapporti fra le varie nazioni saranno assolutamente impossibili e tutti i più fiorenti virgulti della civiltà saranno disseccati alle radici. Tutto l'avvenire della civiltà si trova oggi in giuoco.

Il processo Cortese e C.

L'udienza d'oggi

Appena aperta l'udienza, è chiamato l'avv. *Edoardo Tortorici*, che attualmente è maggiore di fanteria.

Il teste nel 1912 ricevette dal colonnello Carpi, alla presenza del suo cliente Fidera, due cambiali a firma Morabito e del comm. Arena per la somma di L. 10 mila ciascuna. Dietro gli effetti era la firma di Cortese. Seppe che i due effetti erano stati rilasciati dal Cortese al colonnello Carpi per la liquidazione dei conti avvenuta tra loro a proposito della *Illustrazione Militare Italiana*. Il Fidera gli fece comprendere che quelle cambiali erano di difficile incasso. Parlò più volte con Cortese, il quale si raccomandava sempre, dicendo che egli sarebbe stato rovinato ed avrebbe perduto ogni credito se si fosse proceduto negli atti.

Il comm. Arena disse che non era in grado di pagare, ed allora fu notificato un precetto immobiliare al Morabito, il quale si difese asserendo di non aver mai firmato tali effetti. Infine i signori Ferrario e Gittardi si assunsero il debito cambiario, e furono così più tardi pagate, tra capitale, interessi e spese, L. 24 mila.

A domanda della difesa il teste conferma che a Cortese non disse che gli effetti erano del Carpi, ma di una signora, perchè il generale gli aveva fatto sapere che se Cortese avesse saputo che le cambiali erano di esso, Carpi sarebbe arrivato fino a lui con preghiere per dilazionare il pagamento.

Avv. Palmieri-Cornacchia. Era quattro o cinque anni fa legale della Banca Latina. Dice che un giorno si presentò un tal Filipponi a nome di Cortese per proporre una operazione che doveva essere garantita da Perrone. Si chiese dalla Banca la firma del Perrone e allora fu risposto che l'effetto era già stato scontato a Genova, e così mulla si fece.

I beni della Messicana

L'ing. Guglielmo Serafini dice che nel 1916 conobbe la signora Lizzardi al Credito Centrale del Lazio; di lei gli parlò il Manfredini, il quale disse che la detta signora aveva un credito negli Stati Uniti di parecchi milioni di dollari, e poichè il teste era stato in America, il Manfredini gli domandò se potesse occuparsi della realizzazione del credito. Rispose che poteva occuparsene, e la cosa fu rimandata. Infatti non scrisse in America, quantunque quando si vedeva con Manfredini diceva sempre: adesso si vedrà.

La signora Lizzardi gli parlò di miniere di petrolio, di boschi e di grandi proprietà.

Siccome mancano i testimoni citati per oggi, il tribunale è costretto di sospendere per qualche minuto l'udienza.

Il teste Ferrario

E' chiamato *Umberto Ferrario* il quale dice di aver conosciuto il Cortese nel 1910 quando pubblicava insieme al colonnello Carpi un giornale militare.

Il teste forniva la carta e rimase debitore, e malgrado ciò gli propose di fargli dei prestiti. Il Cortese accennò ai suoi bisogni pressanti e cambiali che dovevano essere assolutamente ritirate e disse che se fosse stato aiutato avrebbe potuto lavorare nel campo delle forniture militari avendo dei larghi appoggi al Ministero della Guerra.

Fu allora — prosegue il teste — che interessai il Gittardi di aiutarmi in questi affari per i quali io ero nuovo e si cominciò a lavorare con delle forniture, che in complesso fruttarono circa 120 o 130 mila lire di provvigione. Appena incassato i primi danari, cominciai a pagare i debiti del Cortese e prima di tutti quello in cui figurava la firma del Morabito. Il Cortese portò effettivamente varie forniture di tessuti che il Ministero avrebbe ordinato per la Libia per un importo di 1.800.000 lire. Io e il Gittardi, facemmo le ordinazioni necessarie per approntare la merce, ma quando si cominciarono a presentare le prime partite risposero che non era pervenuto alcun ordine di ritirare la merce. Il Gittardi seppe che la fornitura era stata trattata, ma non deliberata. Il Cortese protestò inviando un memoriale al Ministero della Guerra. Di qui il nostro disastro commerciale e conseguente fallimento, nel quale il Cortese intervenne garantendo un concordato al 100 per cento.

Il teste aggiunge di aver visto il Cortese recarsi sovente da S. E. Leonardi Cattolica, allora Ministro della Marina, e diverse volte entrare nello studio del comm. Pio Perrone ed altre volte salutarsi con lui per la via.

Rammento — continua il teste — che nel giugno o luglio 1912 lo accompagnai nell'ufficio del Perrone, e lo vidi uscire dopo poco con un assegno sulla Banca d'Italia di L. 50 mila. Lo assegno fu subito cambiato al Banco Nast Kolb. Anche un'altra volta mi disse di aver ritirato 30 mila lire dal Perrone per provvigioni.

Presidente. Lo assegno di 50 mila lire lo vide bene?

— Si era un assegno di Pio Perrone e da questi girato in bianco. Aveva la data del 2 o 3 di un mese estivo del 1912 e fu da me riscosso al Banco Nast Kolb.

Avv. Gregoraci (P. C.) Sarebbe bene richiamarlo dalla Banca d'Italia.

Presidente (al teste). Voi assumeste l'obbligo entrando in società con Cortese di pagare i suoi debiti?

— Non fu un obbligo legale ma morale. E Cortese volle che fossero pagate per prima le cambiali Morabito che non diceva essere false ma diceva invece che il loro pagamento rappresentava un *gesto di bellezza morale*. Mi parlò anche di sua moglie come parente del Morabito, e mi accennò anche a conseguenze che poteva soffrire la sua signora, per la rovina della famiglia data la somma rilevante.

Presidente. Vi parlò mai Cortese di un Consorzio siderurgico?

— Quando vidi che Cortese faceva una vita dispendiosa ed aveva cominciato a pagare i debiti, domandai a lui la fonte del danaro ed egli mi rispose che aveva costituito un Consorzio siderurgico essendo riuscito a mettere d'accordo per nove anni i varii gruppi competitori dell'Ansaldo e soggiunse che i capi del Consorzio erano Ferraris, Diatto, Perrone e Girardi, e per la parte bancaria Fenoglio. Mi disse anche di avere ottenuto degli anticipi dal Credito Centrale del Lazio, depositario di garanzie a lui rilasciate dai detti industriali.

Presidente. Vi parlò di queste garanzie?

— Un giorno che tornava da Napoli e che io era andato ad incontrarlo a Frosinone, mi fece vedere una busta gialla con parecchi sigilli ed egli diceva di portarla a Milano per depositarla alla Commerciale. Poi in seguito mi disse di averla depositata al Credito Centrale del Lazio ed un mese prima degli arresti mi disse che aveva pagato buona parte del denaro e che rimaneva un debito di appena 300 mila lire.

Cortese. Il teste equivoca sul fatto della busta. Ricorda bene il signor Ferrario: egli vide la busta nell'ottobre 1916 a Milano. La busta era stata [illegible] dal Colazza sopra un tavolo della mia camera, e siccome se ne era parlato più volte, il teste mi chiese se quella fosse la famosa busta contenente i titoli di garanzia. Ed io risposi di sì.

Teste. Può essere: quanto dice il Cortese mi mette nell'imbarazzo, perchè a tanta distanza di tempo non è facile ricordare. Però ricordo benissimo che la busta mi fu mostrata durante il viaggio che facemmo insieme da Frosinone a Roma. Era una busta con i sigilli dell'Ammiragliato.

Cortese. Il teste confonde: è vero che io mostrai a lui una busta con i sigilli dell'Ammiragliato, ma quella busta nulla aveva a fare con quella contenente le garanzie e che fu poi depositata al Credito Centrale del Lazio!

Teste. Potrò equivocare.

Cortese (continuando). Non si dimentichi che in quel tempo vi era stata una inchiesta della quale si è parlato e della quale ebbi l'alto onore di dovermi occupare; e può essere benissimo che viaggiassi con buste dell'Ammiragliato. Ma tengo ad escludere assolutamente di avere abusivamente adoperato il sigillo dell'Ammiragliato. Del resto la busta vista in quella circostanza dal teste nulla ha che vedere con quella delle garanzie.

A domanda dell'on. Camerini il teste dice che Colazza era scrupolosissimo nel trattare gli affari di Cortese.

Cortese e Perrone

Avv. Marulli. Il teste ricorda che qualche volta il Perrone abbia telefonato al Cortese?

— Si. Il Perrone ha telefonato più volte in ufficio: varie telefonate furono raccolte anche da me e dalla mia commessa e dal mio commesso. Il Perrone si qualificava soltanto per *Pio* e chiedeva al telefono il professore e cioè Cortese. Il contenuto delle telefonate era appuntamenti o richieste se avesse parlato col Ministro.

Cortese. E poi Perrone ha già detto di non aver mai avuto rapporti con me!

A domanda dell'avv. Marulli il teste dice che presentò il Cortese al comm. Zanardo rappresentante di corazze americane (Carnegie Steel Company); e il Cortese si occupò di lui.

Sa che il Cortese presentò al Ministro l'ing. de Sbrenia col quale egli pure contorì per l'applicazione delle caldaie Babkoc e Willcox e lo presentò pure al Ministro un ingegnere della Betthom Company e presentò in fine al Ministro a mezzo dell'ing. Diomede Pantaleoni, un agente diretto della Withery di Londra per la vendita di una *dreadnought* completa. La nave non fu potuta vendere al Governo italiano, ma fu venduta al Brasile.

So inoltre — dice il teste — che il Cortese trattò e ottenne l'esperimento su di una torpediniera di un nuovo propulsore, già adottato in Austria sui piroscafi della navigazione sul Lago di Scutari.

Avv. Marulli. Cortese le parlò mai di Folchi?

— Cortese mi parlò anche di Folchi, che mi disse essere candidato alla Presidenza del partito cattolico e che egli doveva sposare la causa di Folchi.

Avv. Marulli. Sa che il Cortese avesse delle sofferenze, malattie?

— Si aveva sofferenze e qualche volta ri-maneva col braccio immobilizzato. Soffriva d'insonnia.

Avv. D'Angelantonio. Il teste fu presentato al Ministro Leonardi Cattolica?

— Si una volta lo incontrammo per la strada e il Cortese mi presentò a lui.

Avv. d'Angelantonio. Vide il Ferrario un secondo *chèque* pagato dalla Ditta Ansaldo a Cortese?

Teste. Non vidi lo *chèque*; ma ebbi le prove di questo secondo pagamento, perchè il Perrone andò direttamente a farlo al Banco Nast-Kolb.

Avv. D'Angelantonio. Il Cortese parlò al teste del Diatto e del Ferraris?

Teste. Sì. Me ne parlò come Presidente e vice-presidente del *trust siderurgico*.

Cortese (interrompendo). Erano le solite bugie che dicevo a tutti per ischerno!...

Avv. D'Angelantonio. Questa è la solita scusa!...

Ad altra domanda dell'avv. *D'Angelantonio* il teste dice che non volle mai approfondire la indagine sulle cambiali Morabito.

Avv. Camerini. Crede il teste che le somme incassate da Colazza siano state pagate?

Teste. Io credo di sì.

P. M. Sa che il Colazza pagò all'ing. Diomede Pantaleoni 15 mila lire?

— Si Diomede Pantaleoni fece un prestito a Gittardi e in conseguenza Colazza pagò al Pantaleoni 15 mila lire.

P. M. Perchè queste somme venivano pagate dal Cortese?

— Tale somma doveva essere pagata dal Cortese perchè egli aveva assunte le passività della Ditta.

Presidente. Sapete quali somme il Colazza abbia riscosso per conto di Cortese?

— Non lo so.

Avv. Senialini. Sa che Braccini abbia dato a Cano 96 mila lire?

— Si una volta fui presente ad un colloquio tra Capo, Braccini ed altri. Il Braccini dichiarava di aver dato al Capo circa 90 mila lire.

A domanda dell'avv. Gregoraci il teste dice che la fornitura al Ministero della Guerra non andò bene perchè furono sospese le trattative private.

Cortese. E' vero. Ma io ebbi completamente ragione, tanto che il Sottosegretario di Stato alla Guerra si dimise, per questa ragione.

Il comm. Boselli

Il comm. Boselli era consigliere delegato della Fiat-San Giorgio e non ha mai conosciuto il Cortese.

Il passaggio della maggioranza delle azioni della Ditta Ansaldo alla Fiat-San Giorgio avvenne nel 1917.

Avv. Gregoraci (P. C.) Se il Cortese o altri per lui siasi mai interessato presso la Fiat S. Giorgio per la fusione di questa con la Ditta Ansaldo.

Teste. Mai.

Avv. Gregoraci. Si richiami il Manfredini per sapere da lui quali sorta di trattative condussero il Cortese col gruppo degli industriali.

E Manfredini ripete quanto ha detto e cioè che Cortese parlò da prima dei suoi rapporti con la Ditta Ansaldo e poi in un secondo momento venuto in dissidio con la Ditta Ansaldo si adoperò perchè da altri industriali fossero assunti quei lavori che prima avevano gli Ansaldo. Ed in questo secondo tempo Cortese si adoperava per un Consorzio siderurgico in opposizione all'Ansaldo: in un terzo periodo cioè Febbraio o Marzo 1917. Cortese per aderire ai desideri del Ministro Dallolio si adoperava perchè al Consorzio accedesse l'Ansaldo; il che ritardava la formazione legale del Consorzio stesso.

Boselli. Della formazione del trust siderurgico mai ho sentito parlare: in quanto ai rapporti della Fiat San Giorgio con l'Ansaldo dirò che la Fiat vendette le sue azioni della Fiat San Giorgio all'Ansaldo. E' stata una cosa semplicissima. L'Ansaldo è divenuta in possesso della maggioranza delle azioni della Fiat San Giorgio: ciò è avvenuto perchè la Fiat che si occupava soltanto di automobili volle che l'Ansaldo si occupasse delle cose di mare. Ciò è accaduto per iniziativa e trattativa diretta fra l'amministratore delegato della Fiat (Agnelli) e il Presidente dell'Ansaldo (Perrone).

Avv. Eugenio Sacerdoti

Il teste dice:

Cortese e Filippone mi proposero di trovare lo sconto di un assegno di L. 200 o 250 mila a firma di Ansaldo. Ciò avvenne nel 1912. Trovai subito l'istituto, ma il direttore chiese per fare lo sconto una lettera di riconoscimento della Ditta. Lo dissi al Filippone e Cortese. Dopo non vidi più alcuno. Me ne lamentai col Cortese — e dopo alquanto tempo il Colazza mi diede L. 1000 per compenso dei miei onorari di quanto aveva fatto perdendo molto tempo.

Il teste aggiunge:

« Io ho avuto in imprestito dal Cortese, nel marzo ed aprile 1916, lire 4000, che mi sono accreditate a restituire nel novembre 1917 all'avv. Gabinelli legale del curatore del fallimento. Il Cortese mi scontò anche una tratta di 5 mila lire emessa dal signor Montelauti a favore mio, come amministratore della Tespi-Film e la tratta alla scadenza fu regolarmente ritirata.

Il direttore del Banco di Roma

Romeo Bernardini, direttore della Sede del Banco di Roma, parla dei rapporti avuti col cav. Manfredini.

Dice che, scoperta la truffa, il teste si trovò presente insieme col cav. Forti, direttore della Banca d'Italia, al Credito Centrale del Lazio e il Manfredini parlò di un danno del Banco di un milione ed 800 mila lire. Poi, quando uscì il Folchi, il Manfredini parlò di 2 milioni e 300 mila lire e alla mattina dopo accennò a 3 milioni.

A tarda ora l'udienza continua.

L'avvenire del teatro e la Società degli autori

(Una lettera di Ugo Falena)

Mio caro Martini,

La tua anima fervente di poeta e di uomo d'azione ha chiaramente prospettato il tentativo della Società italiana degli autori di regolarizzare la vita del teatro italiano. Hai parlato ai lettori, hai parlato ai confratelli d'oltr'Alpe: permetti che io aggiunga qualche parola e per gli uni e per gli altri, e sopratutto per i capocomici che la simpatica iniziativa, voluta con tenacia mirabile da Marco Praga e da Sabatino Lopez, debbono far trionfare sorreggendola con i loro sforzi.

Parlerò dimenticando di essere un autore drammatico (modestissimo tra i molti colleghi insigni) e ricordandomi, unicamente, dell'esperienza acquistata in un non lontano periodo della mia vita di organizzatore della scena di prosa. Sottrarre l'esistenza del teatro italiano alla speculazione privata per affidarla a un ente (cioè, ad una personalità giuridica protetta dalle leggi) significa, anzitutto, accostarsi alla più moderna concezione del vivere economico. Oggi che l'economia politica spinge ogni forma industriale ad allontanarsi dal dominio del singolo, per disciplinarsi sotto la protezione di enti, quando addirittura non interviene lo Stato, non è più possibile concepire che quella forma industriale che ha nome teatro debba sfuggire alla stessa provvida fatalità. Il teatro è industria ed è commercio, e perchè dovrebbe persistere ancora la forma retrograde di organamento economico? Forse perchè è la forma industriale più aristocratica? Si sogna, e spesso, a un teatro funzione di Stato, e come giungerci se non a traverso una serie di trapassi di cui il primo logico è quello che la Società degli autori con la sua deliberazione ha stabilito?

Modellandosi sulla consorella francese, la Società degli autori italiani compie un'opera di perfetto equilibrio economico ed artistico. Ed ho fatto precedere l'attributo economico a quello artistico pensatamente, perchè non è agevole parlare di finalità artistica senza tener calcolo dei fattori economici. Unificare la disciplina del teatro in Italia equivale, appunto, a rafforzare i fattori economici della vita teatrale del paese e a fissarli in due termini che a prima vista, possono sembrare antitetici, ma che pure sono la conseguenza naturale del « nuovo patto »: *libertà e protezionismo*.

Libertà: perchè il capocomico, d'ora innanzi, potrà derivare liberamente, senza imposizioni, senza riguardi, il suo « repertorio d'arte » da una sola fonte, e la sceglierà, gradatamente, non più « per sentito dire », ma per scienza propria.

Protezionismo: perchè il campo non più diviso, gradatamente, dissiperà l'artificiosa e fosca atmosfera di diffidenze che, spesso, separava i capocomici d'una fazione dagli autori passanti.

Questo per i capocomici. Per gli autori d'oltr'Alpe, se non bastasse a rassicurarli il nostro senso cavalleresco per ogni manifestazione d'arte da qualunque parte pervenga (virtù tutta italiana), valgano altre poche considerazioni. E' ai veri artisti francesi ch'io mi rivolgo. La tutela degli autori francesi, da parte di un ente simile alla loro società di Francia, garantisce non solo i loro interessi finanziari, ma i loro [illegible] artistici. Quante repliche di passime *pochades* non hanno concesso che una breve apparizione, sulle scene italiane, a lavori che pure portavano le firme del Porto-Riche, del De Curel, degli Ancey, del Brieux! Ricordo un esempio. Si era ai tempi della lotta nazionalista in difesa del teatro italiano condotta con tanto fervore dal compianto Domenico Oliva. Una sera, ci trovammo insieme Giustino Ferri, Tomaso Monicelli, Guelfo Civinini, Lucio d'Ambra ed io. Non si sapeva dove andare. Ci recammo in un teatro di terz'ordine ove recitava una compagnia modestissima, con l'intenzione di far baccano. Ma non facemmo baccano. C'erano quattro gatti in teatro e si rappresentava una commedia nuova. La commedia ci prese, ci entusiasmò. Tornati a casa, dimenticammo i nostri programmi nazionalisti e scrivemmo, sui nostri giornali, articoli superlativi sulla commedia, sorpresi che l'importatore — mentre nel maggiore teatro gavazzava una vecchia ed insulsa *pochade* di sua proprietà — non si fosse accorto di possedere nel cassetto un gioiello d'arte. La commedia si chiamava «Il manichino» e l'autore, Le Waleffe. Dopo i nostri articoli, un mese dopo, « Il Manichino » faceva il suo ingresso trionfale al « Manzoni » di Milano e qualche mese più tardi appariva « *Sfumature* ». Orbene, questo non sarebbe accaduto con l'attuale disciplina, chè una Società di autori non avrebbe mai consentito di confinare il debutto d'un lavoro d'arte in un teatro *à côté* per riserbare le scene maggiori a qualche insulsaggine.

Nè gli autori francesi temano — come giustamente, caro Martini, hai ricordato — il bando del loro repertorio giocondo. Disciplinarlo non vuol dire esiliarlo, come attaccarlo non vuol dire ucciderlo. Ci mancherebbe altro (ora che si discute persino la cinematografia) che fare i puritani sul teatro ridanciano! Anzi, io sono tra coloro che non sdegnano alcuna manifestazione d'arte anche se ambigua e che sono sempre disposti a scoprirvi qualche buon germoglio. Non ho mai dimenticato che da certe umili forme d'arte sono usciti i maggiori poeti della scena — Carlo Goldoni insegni —, e vado sempre cauto nel giudicare, chè non vorrei coronare un Retrau mentre vicino mi sorride Molière.

Ma un altro vantaggio artistico riceveranno dall'« intesa » gli autori francesi per il loro repertorio futuro. La Società italiana degli autori provvederà, certamente, e senza sforzi e senza vanto, per un successo naturale, a traduzioni che non siano tradimenti. La questione fu già trattata, ed esaurientemente, sulle colonne dell'*Idea Nazionale* da Silvio d'Amico perchè io debba ripeterla. Non accadrà più, sono sicuro, che, specialmente, quella gaia parigina che è la commedia brillante francese perda spesso, scendendo in Italia, il solo pregio che le fa perdonare i molti peccati: la disinvolta *coquetterie*.

Scusa la lunga chiacchierata e voglimi bene.

Tuo **Ugo Falena**.

Abbiamo creduto opportuno pubblicare questa lettera dell'insigne autore de « Il passato » e de « Gli assenti » oltre che per il valore conferitole dalla probità artistica dello scrittore, anche per il valore di documentazione che questa lettera contiene, essendo il nome di Ugo Falena legato intimamente al periodo trionfale del massimo teatro di prosa romana.

Noi ed altri abbiamo più volte teorizzato sulla questione che oggi agita gli appassionati del teatro. Ora, qualcuno che in altri tempi ha preso viva parte a una lotta consimile a quella che oggi si combatte e contribuì fervidamente a consacrare alla gloria quel tanto rimpianto periodo della Stabile Romana, parla nella discussione il contributo della sua personale esperienza. E' una parola pratica accanto al nostro platonico augurio.

Vogliamo che essa giunga ai nostri lettori perchè questi intendano dal coincidere dell'idealità con l'esperienza quanto sia nobile e giusta la battaglia che la società italiana degli autori combatte.

f. m. m.

Ultime notizie e informazioni

Consiglio dei Ministri

Il Consiglio dei Ministri, nella seduta di ieri, ha approvato i seguenti affari:

Schema di decreto che stabilisce le tabelle organiche del R. Corpo di truppe coloniali della Somalia italiana.

Estensione alla Libia delle disposizioni del D. L. 7 marzo 1918 n. 252, relativo agli onorari dei procuratori legali in Libia.

Schema di Decreto col quale vengono estese ai militari in Libia le disposizioni circa l'emissione di speciali polizze di assicurazione gratuita.

Regolamento per l'uniforme esercizio delle regalie per gli Uffici degli Economati Generali dei benefici vacanti in sostituzione di quello vigente.

Modificazione al Decreto riguardanti l'aumento a lire 1000 dell'assegno supplementare di congrua ai parroci del Regno.

Schema di decreto col quale vengono sostituiti gli articoli 169 e 170 del Regolamento 27 giugno 1912 N. 1461, riguardante il personale delle Manifatture dei tabacchi.

Shema di Decreto riguardante l'indennità di missione al personale aggiunto del Catasto.

Shema di Decreto riguardante tasse di bollo e di registro per gli atti di volontaria giurisdizione nell'interesse dei profughi.

Provvedimenti a favore dei sottufficiali.

Schema di Decreto relativo ai depositi amministrati dalla Intendenza di Finanza di Udine.

Trattamento economico ai magistrati di truppa stati assegnati ai tribunali militari ed assimilati al grado di sottotenente.

Istituzione di un Ufficio tecnico-amministrativo per l'approvvigionamento e la distribuzione dei prodotti che interessano il munizionamento, l'aeronautica e l'agricoltura.

Schema di Decreto relativo al finanziamento per la conservazione della razza bovina delle zone invase.

Disposizioni circa i conti correnti e gli assegni postali.

I ricuperi al Ministero delle Munizioni

I chiarimenti dati dall'on. Orlando nella stessa seduta in cui parlò l'on. Bignami, in parte frainteso dalla Camera nervosa e rumorosa, permettono di togliere di mezzo un equivoco sorto dalla parola *recupero* non intesa dai più nel significato in cui era adoperata. Infatti gli organi amministrativi, già in funzione nel periodo del Sottosegretariato, e col sorgere del Ministero, furono elevati a servizio; fra le altre mansioni hanno quella di rivedere la contabilità delle materie prime date alle Ditte per le lavorazioni di guerra. Le Ditte ricevono durante lo svolgimento della fornitura tali materie, e nei pagamenti che lo Stato fa durante i contratti e a loro esaurimento deduce dai crediti delle Ditte per i manufatti l'importo di tali materie prime somministrate.

E' dunque una normale liquidazione, come si fa in tutti i contratti del genere, anche fra privati, e che fanno realizzare (e con parola impropria *recuperare*) il valore delle materie prime dallo Stato fornite mediante le trattenute a carico delle Ditte. Queste liquidazioni hanno una considerevole portata economica, in quanto risultano dai numerosissimi contratti a tutt'oggi esauriti, e ciò è logico e spiegabile quando si pensi alla enorme produzione bellica degli anni di guerra, e anche se talvolta si sono verificati dei ritardi, non potevasi perdere nè si è perduto nulla, perchè lo svolgimento di ciascun contratto è contemporaneamente accompagnato da tutte le registrazioni e documentazioni contabili. D'altra parte tali ritardi sono in genere soltanto apparenti, poichè per la maggior parte delle forniture belliche le commesse alla stessa Ditta si sono succedute l'una all'altra senza soluzione di continuità, così le liquidazioni di materiali possono protrarsi alla fine delle forniture e lo Stato è rimborsato, come prescritto, degli interessi.

L'accenno specifico da taluni fatto riguardo ad un conteggio sbagliato di dieci milioni, secondo notizie che abbiamo voluto attingere per andare in fondo alla cosa, è sostanzialmente rispondente al vero, ma è inesatto nella interpretazione: si tratta, infatti, di un errore commesso da una Direzione di artiglieria in liquidazione, errore subito corretto dal Ministero nel suo quotidiano lavoro di vigilanza e controllo sugli uffici dipendenti.

I colloqui dell'on. Orlando

Stamane verso le 9 il Ministro Nitti si è recato a casa del Presidente del Consiglio ove è rimasto a colloquio per circa 40 minuti, poi insieme coll'on. Orlando si sono recati a Palazzo Braschi.

Mentre usciva l'on. Nitti è arrivato a Palazzo Braschi il Ministro Colosimo.

Il "Fascio„ Parlamentare di difesa nazionale

Il prossimo 24 maggio, terzo anniversario dell'intervento dell'Italia nel conflitto mondiale, per iniziativa del Fascio romano di difesa nazionale, e sotto gli auspici del Fascio parlamentare, avrà luogo in Roma un convegno di rappresentanti delle Associazioni italiane aderenti al Fascio.

Il Convegno, cui interverranno i senatori e deputati del Fascio parlamentare, ha per iscopo di stabilire una larga intesa per un'azione concorde e coordinata in tutta Italia, affinchè appaia più energica la volontà del popolo italiano di tenere alti l'onore e la dignità della Patria in questo momento risolutivo dei destini nazionali.

Le associazioni che aderiscono al Convegno sono pregate di far pervenire subito la loro adesione al Fascio romano di difesa nazionale (piazza Campitelli, 2) annunciando i nomi dei delegati che invieranno in loro rappresentanza.

Il Senato per la concordia

Sotto la presidenza del generale Bava-Beccaris si riunirono il 16 marzo vari senatori e votarono il seguente ordine del giorno:

« I sottoscritti senatori, riunitisi per uno « scambio d'idee sulla situazione del mo« mento, convinti della necessità di quella « concordia che fu ripetutamente, e con vo« ti unanimi, manifestata al Senato, riaf« fermano la loro fede nelle supreme fina« lità della guerra ».

A quest'ordine del giorno hanno aderito finora i seguenti senatori: Alfieri, Anarratone, Badini-Confalonieri, Bava-Beccaris, Barbieri, Beneventano, Boito, Bergamasco, Berretti, Bombrini, Borghese, Brusati Ugo, Brusati Roberto, Camerini, Comparetti, Caruso, Caneva, Civelli, Cagaldi, Carafa d'Andria, Colombo, Chiappelli, Cocchia, Compagna, Cefalo, Coffari, Castelli, Capellini, Chireni, Clementi, Colonna Fabrizio, Cosenza, Croce, Conti, Cruciani Aliprandi, De Amicis, D'Ameglio, De la Penne, Di Cossato, De Riseis, De Larderel, De Petra, De Seta, Di Carpegna, De Cesare, De Novellis, De Sonnaz, Di Terranova, Ferraris Carlo, Frangica-Nava, Figoli, Gabba, Garofalo, Guala, Grimani, Gui, Gherardini, Giusso, Giunti, Lanciani, Lamberti, Lucca, Leris, Lojodici, Malaspina, Malvezzi, Masci, Marchiafava, Maragliano, Manassei, Millo, Maynoni d'Intignano, Major des Planches, Mazziotti, Malvano, Molmenti, Martinez, Niccolini, Orengo, Passerini, Petrella, Pagliano, Pagano, Pasolini, Plutino, Panza, Pigorini, Podestà, Rizzetti, Reynaudi, Racuini, Ridolà, Rolandi Ricci, Rossi-Martini, Rota, Salvago-Raggi, Salvarezza, Scaramella-Manetti, Serristori, Scalier, Sinibaldi, Spingardi, Sirignano, Sormani, Taini, Tittoni Romolo, Tittoni Tommaso, Tommasini, Todaro, Torlonia, Torrigiani Filippo, Torrigiani Luigi, Treves, Torrigiani Pietro, Balli, Viganò, Vigoni, Visconti, Wollemborg, Zuccari.

Una omonimia

Dal sig. Nicolas Raffalovich, amministratore della Banca russo-asiatica di Parigi, riceviamo e pubblichiamo:

Signor Direttore,

Ho sotto gli occhi il numero della *Tribuna* del 29 aprile, nella quale il nome di un mio omonimo è mansionato riguardo ai processi attualmente in corso in Francia.

Questo omonimo è stato chiamato in causa dal sig. Daudet in numerosi articoli, il signor Daudet avendo presa la precauzione di dichiarare che quegli non aveva nulla di comune e nessun legame di parentela con la mia famiglia. Questo fatto è stato messo in rilievo dalla stampa francese, ma considerando le mie continue relazioni col vostro Paese e i numerosi amici che io ho il piacere di contarvi, vi sarei particolarmente obbligato di rilevarlo pure nella « Tribuna ».

Vogliate accogliere, signor Direttore, l'espressione dei miei più distinti sentimenti.

Nicolas Raffalovich.

L'arresto di Vittorio Emanuele Parodi
e del direttore della Corderia ligure

GENOVA, 8.

Il *Caffaro*, unico fra i giornali di Genova essendo stato revocato il « veto » della censura, pubblica oggi:

Alla patriottica cerimonia di domenica scorsa a Palazzo Ducale, cerimonia di carattere eminentemente marinaro, venne notata l'assenza del presidente della Federazione nazionale degli armatori liberi, Vittorio Emanuele Parodi. Eppure a molti constava che egli era a Genova e in ottima salute. Era invece presente in sua rappresentanza — così venne dichiarato alla stampa — l'armatore Antioco Accame.

Durante la manifestazione in onore della gente di mare al Palazzo Ducale il capitano Giulietti, segretario della Federazione dei Lavoratori del Mare ebbe, nel suo discorso, giudicato una formidabile requisitoria contro la classe armatrice in generale e specialmente contro il suo presidente Parodi — irriducibile avversario della Federazione della gente di mare — parole severe.

Qualcuno rilevò tali accuse rivolte contro il Parodi, e forse in gran parte fondate, ed ebbe l'impressione che il Giulietti fosse in possesso di gravi elementi a di lui carico. Insomma, aleggiava la sensazione che per il signor V. E. Parodi volgesse una brutta ora.

Verso sera in qualche redazione pervenne la voce che egli era stato arrestato. Ormai era tardi per poterla appurare e poi la censura, data la gravità della notizia e per non intralciare le ultime investigazioni, avrebbe certamente posto il veto alla pubblicazione della notizia.

La prima impressione fu che l'arresto avesse relazione appunto con le velate accuse fatte dal Giulietti.

Ieri l'altro però si è potuto accertare che l'arresto è avvenuto effettivamente e che la causa si riferiva ad un altro ramo dell'attività industriale del notissimo armatore, considerato fra i più ricchi e potenti della nostra marina. Fratello dell'on. Emilio Parodi deputato di Pontedecimo. Entrambi figli del comm. Angelo, uno dei più anziani negozianti della Darsena, proprietario di tonnare, multi-milionario a sua volta.

E veniamo ai fatti: Il sig. Vittorio Emanuele Parodi di anni 56, abitante in via Jacopo Ruffini n. 2 int. 6, e avente ufficio in via Carlo Alberto 3 int. 6, fra le altre sue cariche industriali aveva, o meglio ha, quella di Presidente della Corderia Nazionale già Carrena e Torre ed è pure fortemente interessato nella Corderia Ligure di Cornigliano. Tanto nell'una che nell'altra erano pure dirigenti due noti sudditi tedeschi: Vogel e Teich, i quali rimpatriarono allo scoppio della nostra guerra. Dato appunto gli interessi di sudditi nemici esistenti e prevalenti in dette corderie entrambe vennero poste sotto sindacato. Successivamente alla Corderia Nazionale venne tolto il Sindacato.

Le imputazioni

L'autorità, in seguito a certi elementi venuti in suo possesso nel corso di parecchi mesi, potè assodare che il Teich avvalendosi della sua posizione di direttore generale della Corderia nazionale, presieduta dal Parodi, aveva trasformato tale stabilimento in organizzazione a servizio della Germania per mezzo dell'importazione ed esportazione della juta. Sta di fatto che questa merce veniva inviata in Germania e in Austria via Chiasso, sotto la denominazione di canapa o di stoppa; e che tale denominazione veniva data per eludere la sorveglianza delle Potenze interessate ad impedire tale traffico o per frodare la dogana; e per riuscire in ciò veniva pure usata l'autorizzazione di esportare canapa invece di juta.

Tale illecito traffico sarebbe avvenuto fra l'agosto 1914 e il primo semestre del 1915, cioè durante la neutralità nostra. E' bene però tenere presente che esso avvenne in dispregio ai decreti emanati dal nostro Governo il 1.o agosto 1914 per le esportazioni e il 12 maggio per la difesa economica.

Recentemente il comando della R. Guardia di finanza di Genova procedeva a Cremo al sequestro di una partita di juta, spedita dalla Corderia Nazionale e che colà era stata fermata perchè eccedente il contingentamento stabilito dal Governo italiano per l'esportazione. Anche se munite di autorizzazione certe merci non possono, come si sa, passare la frontiera, se già è stato raggiunto quel quantitativo consentito per l'esportazione.

Questa partita incriminata di juta era stata anche essa spedita sotto altra denominazione. Appena avvenuto il sequestro essa fu trasformata in sacchi a terra per i nostri soldati al fronte. Questi fatti vennero compiuti mentre il Parodi era presidente della Corderia.

L'altro fatto grave che al comm. Parodi si addebita è il seguente:

Nel febbraio 1916 — ed il ricordo ne è tuttora vivo — scoppiò un incendio nella Corderia Ligure di Cornigliano. Gran parte delle azioni di questa Corderia appartengono all'altra Corderia Nazionale.

Nell'occasione del ricordato incendio fu distrutta una partita di juta appartenente al Teich, ovvero alla *Nazionale*. La Corderia Ligure pretese ed ottenne il pagamento dell'indennizzo dalla Società di assicurazioni, pur non essendo essa proprietaria di detta partita. La somma ricevuta venne poscia depositata nella Cassa depositi e prestiti al nome e per conto del Teich, come debito verso un suddito nemico. Per ottenere tale indennizzo, amministrazione e direzione si avvalsero di un raggiro contabile che avrebbe dovuto trarre in inganno la Società di assicurazione in caso che questa si fosse rifiutata di pagare od avesse chiesto di procedere ad un'inchiesta per stabilire l'effettiva proveniente della merce in contestazione. Di tale reato l'autorità sarebbe in possesso delle prove, malgrado che, specie per l'opera previdente del Teich, molta corrispondenza e molti documenti siano stati distrutti o spediti in Germania. Una parte delle carte riferentisi al primo fatto sarebbe stata portata via da lui stesso allorchè rimpatriò.

La colpabilità del Parodi risulterebbe pure da originali e copie di documenti trovati in uno scrittoio nell'ufficio della Corderia Nazionale e che, essendo chiuso a doppia chiave, il tenente Raffaele Melucco fece forzare.

Il tenente Melucco procedette a varie perquisizioni a casa e nell'ufficio del Parodi, per ordine del Comandante del Circolo della R. Guardia di finanza, tenente colonnello Gandini, e per mandato del procuratore del Re, cav. Carrara.

Gli arresti

Il tenente Melucco, assistito dalle guardie di finanza della squadra volante, alle ore 9 di sabato scorso si recò all'abitazione del Parodi in via Jacopo Ruffini, 6, dopo aver fatto una perquisizione, invitò il Parodi al suo ufficio nella Caserma di Santa Teresa. Quivi egli venne trattenuto fino alla mattina successiva, cioè fino all'ora in cui fu sottoposto ad un preliminare interrogatorio dal procuratore del Re. Subito dopo il Parodi fu trasferito alle carceri giudiziarie di Marassi, unitamente al direttore della Corderia Ligure, signor Antonio Benedetto Levra, fu Giorgio, d'anni 36, abitante in via Cesarea n. 10 int. 18, arrestato pur esso sabato scorso, quasi contemporaneamente al suo presidente, nella Corderia Ligure a Cornigliano.

Il Parodi, durante l'interrogatorio si mantenne calmo, come persona che, in considerazione della propria multiforme attività e conseguente responsabilità, può andare soggetta ad incidenti di tale natura, pur non avendo direttamente colpe.

All'ufficio ed in casa di V. E. Parodi si è tranquilli. Si dichiara: « Il Parodi firmava un numero enorme di carte e può darsi che qualcuna di esse sia stata da lui sottoscritta in buona fede.

Il Levra è imputato degli stessi reati per cui si è proceduto contro il Parodi, cioè per contrabbando e per truffa in danno della Società di assicurazione. L'autorità inquirente ha proceduto, come già dicemmo, al sequestro di numerosi registri, incartamenti e corrispondenza commerciale relativa al periodo di tempo in cui sarebbero stati commessi i reati. Le indagini continuano attivissime e sono possibili nuovi accertamenti.

La sensazionale notizia ha prodotto profonda impressione in tutta Genova e particolarmente nell'ambiente industriale, finanziario, marinaro e giornalistico, essendo noto che il Parodi era azionista di noti giornali di Genova e di Roma.

Il comm. Vittorio Emanuele Parodi è membro del Comitato permanente consultivo su questioni relative al traffico e ai trasporti marittimi, dipendenti dal Ministero dei trasporti. Anzi in questi giorni si parlava a Genova, nel mondo degli armatori, di una specie di contestazione col Ministero dei trasporti relativa al periodo di noleggio del naviglio mercantile e poi alla requisizione delle navi.

Possessi nemici sequestrati a Genova

GENOVA, 7. — Il nostro Prefetto ha sottoposto a sequestro, oltre a quelli già sequestrati, come vi annunziai, i seguenti beni di sudditi nemici:

1. Semler Anna ed Edvige, titoli e valori per un importo di capitale di circa un milione e duecento mila lire.
2. Wamenes Cesare, appartamenti in Genova.
3. Mulisch Federico, terreni e fabbricati in Nervi.
4. Fritsch Francesco, appartamenti e beni stabili in Genova.
5. Fritsch Luigi, appartamenti ed immobili in Genova.
6. Bocker Filippo Emilio ed Oscar, appartamenti in Genova.
7. Antze Clara in Yahn, villa e terreni in Sestri Levante.
8. Barone Engel, mobili, argenterie di cospicuo valore in Levanto.
9. Otto Ernesto, villa e terreni in Zoagli.
10. Feldhusen Henny, appartamenti in Genova.
11. Isenburg Augusto, palazzina in Soriria.
12. Lutsemberg Federico, villa e terreni in Monterosso al Mare.

Sono poi stati sottoposti a sequestro mobili, suppellettili lasciati in Genova da oltre trenta sudditi germanici ed austriaci, per essere adibiti all'occorrenza ad uso dei profughi.

Il Commissario per il Porto di Genova

Su proposta del Ministro dei Trasporti sarà nominato un R. Commissario aggiunto per l'esercizio del Porto di Genova. Il Commissario aggiunto coadiuverà il titolare e lo sostituirà in caso di assenza o di impedimento.

OLINDO MALAGODI, Direttore.
Domenico Ventriglia, gerente responsabile.

Stabilimento Tipografico LA TRIBUNA